



ARCHEOGEOS archeologia & geofisica di Diego Blanco
Via Venezia n. 4 00043 Ciampino (RM) Cell. 3402636282
www.archeogeos.it - archeogeos@gmail.com - P.IVA 13917471008

**PROGETTO “MONTALTO MANDRIA AGROSOLARE”
Impianto fotovoltaico a terra della potenza di circa 12 MWP connesso
alla rete MT di E-Distribuzione**

COMUNE DI MONTALTO DI CASTRO (VT)

**Loc. Mandria dei Frattini – Pian di Maggio (catastale foglio 11 p.lle 31,153,155 e
foglio 12 p.lle 8,48)**

Verifica preventiva dell’interesse archeologico

Committente: Solarfields Sette S.R.L.

Funzionario SABAP responsabile dell’area: dott.ssa S. Carosi

Autore: dott. D. Blanco (Archeologo fascia 1, iscritto nell’elenco Nazionale MIBACT)

Autore: dott. R. Guido (Archeologo fascia 1, iscritto nell’elenco Nazionale MIBACT)

ARCHEOGEOS
Archeologia & Geofisica
di Diego Blanco
PI 13917471008

Elaborazione di una verifica preventiva dell’interesse archeologico sull’area interessata dal
progetto di un impianto fotovoltaico nel comune di Montalto di Castro (VT).

13-03-2023

Sommario

1. Premessa	1
2. Inquadramento e descrizione progetto	2
3. Normative vigenti sulla tutela dei beni archeologici	9
4. Finalità della verifica di interesse archeologico e sua metodologia	15
5. Inquadramento geomorfologico dell'area e fotointerpretazione.....	17
5.1 Inquadramento geomorfologico.....	17
5.2 Analisi orografica e geomorfologica	18
5.3 Fotointerpretazione da immagini satellitari.....	23
6. Inquadramento storico archeologico generale	26
6.1 Dal Paleolitico all'Età del Bronzo	26
6.2 Fase etrusca.....	30
6.4 Dalla romanizzazione al tardo antico	32
7. Testimonianze archeologiche nelle aree destinate al progetto (Tav.I).....	35
8. Schede di siti da fonti bibliografiche e di archivio presenti nella tavola delle presenze archeologiche.....	37
9. Survey archeologico nell'area destinata al progetto	43
10. Schede di siti rilevati dall'attività di survey	50
11. Valutazione del rischio archeologico	51
12. Bibliografia di riferimento	52
13. Tavole delle presenze archeologiche.....	55

1. Premessa

La presente valutazione di interesse archeologico (VIPIA D.Lgs 50/2016 Ex Viarch) è stata commissionata dalla società Solarfields Sette S.r.l. ed è propedeutica alla realizzazione di un impianto agrofotovoltaico più le opere di connessione denominato "Montalto Mandria Agrosolare", ubicato nel comune di Montalto di Castro (VT) in località Mandria dei Frattini – Pian di Maggio (catastale foglio 11 p.lle 31,153,155 e foglio 12 p.lle 8,48)

Si ribadisce che tale verifica preventiva permette di analizzare scientificamente l'area del progetto e di valutare la sussistenza di giacimenti archeologici nel sottosuolo (art. 25 del D.Lgs. 50/2016). Si fa presente che l'applicazione dell'iter procedurale previsto dall'art. 25 permette alla committenza di opere pubbliche di conoscere preventivamente il rischio archeologico dell'area su cui è in progetto l'intervento e di prevedere eventuali variazioni progettuali, difficilmente realizzabili in corso d'opera, in attuazione del disposto dell'art. 20 del D.Lgs. 42/2004 e smi: "*i beni culturali non possono essere distrutti, deteriorati, danneggiati o adibiti ad usi non compatibili con il loro carattere storico o artistico oppure tali da recare pregiudizio alla loro conservazione*".

Gli elenchi degli Istituti e degli operatori abilitati al rilascio della relazione archeologica preliminare di cui all'art 25, comma 1 del D.Lgs. n. 50/2016, stilati dalla Direzione Generale Educazione e Ricerca del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, sono visibili sul sito: <http://www.archeologiapreventiva.beniculturali.it/>.

N.B. In merito alle modalità di attuazione della procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico, l'ultima disposizione interna del MIBACT è la circolare n. 1 del 20.01.2016, emessa dalla ex Direzione Generale Archeologia, le cui funzioni sono ora confluite nella Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio.

il sottoscritto dott. Diego Blanco titolare della ditta archeologica ARCHEOGEOS archeologia e geofisica risulta regolarmente iscritto negli elenchi del MIBACT (n. 3427) come archeologo di fascia 1 abilitato alla realizzazione della V.I.ARCH.

2. Inquadramento e descrizione progetto

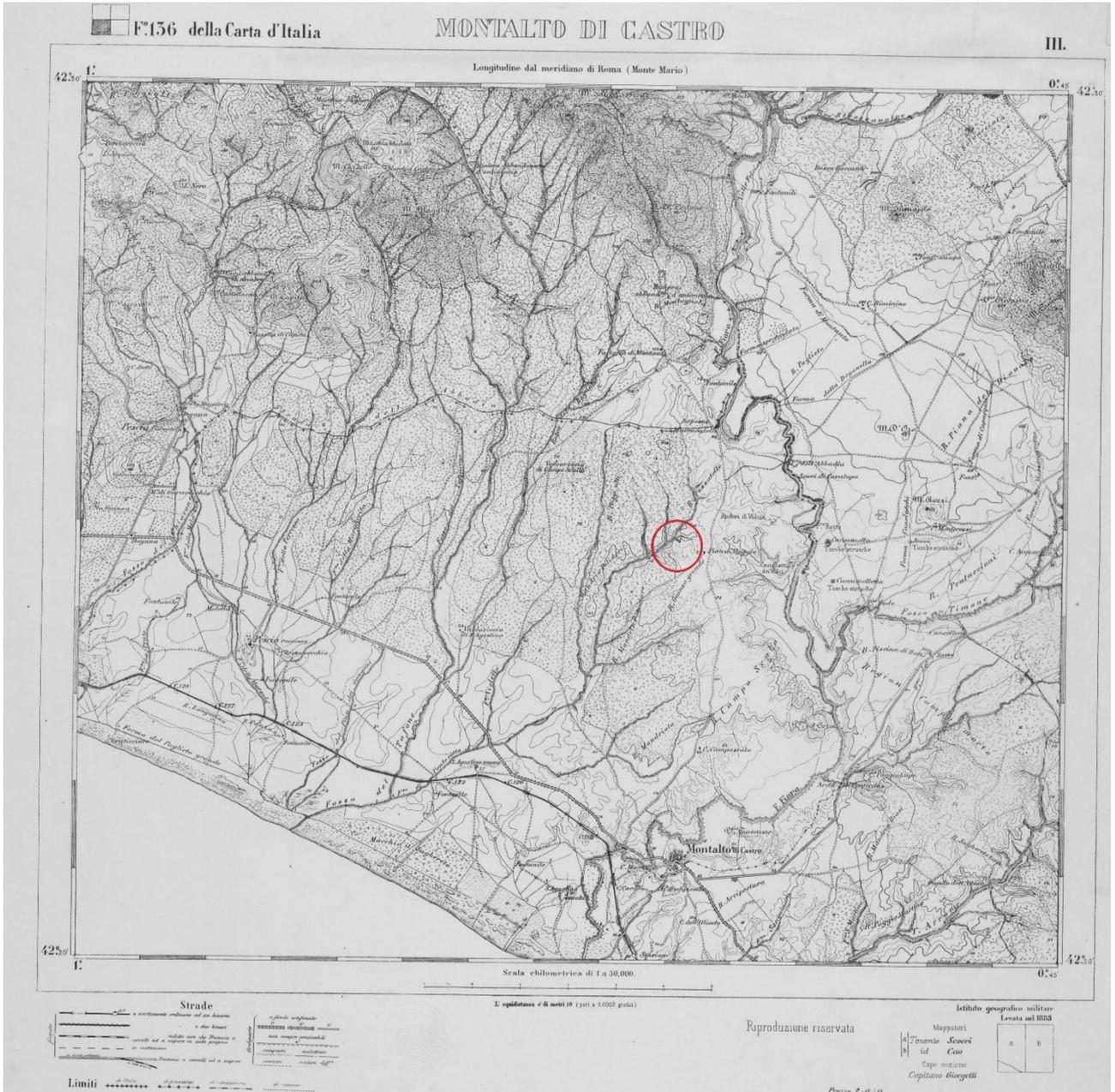
La società Solarfields Sette S.r.l. intende realizzare nel Comune di Montalto di Castro nella località Mandria dei Frattini – Pian di Maggio ad ovest della strada provinciale 105, un impianto agrifotovoltaico per la produzione di energia elettrica con tecnologia fotovoltaica a terra, denominato “Montalto Mandria Solare”.

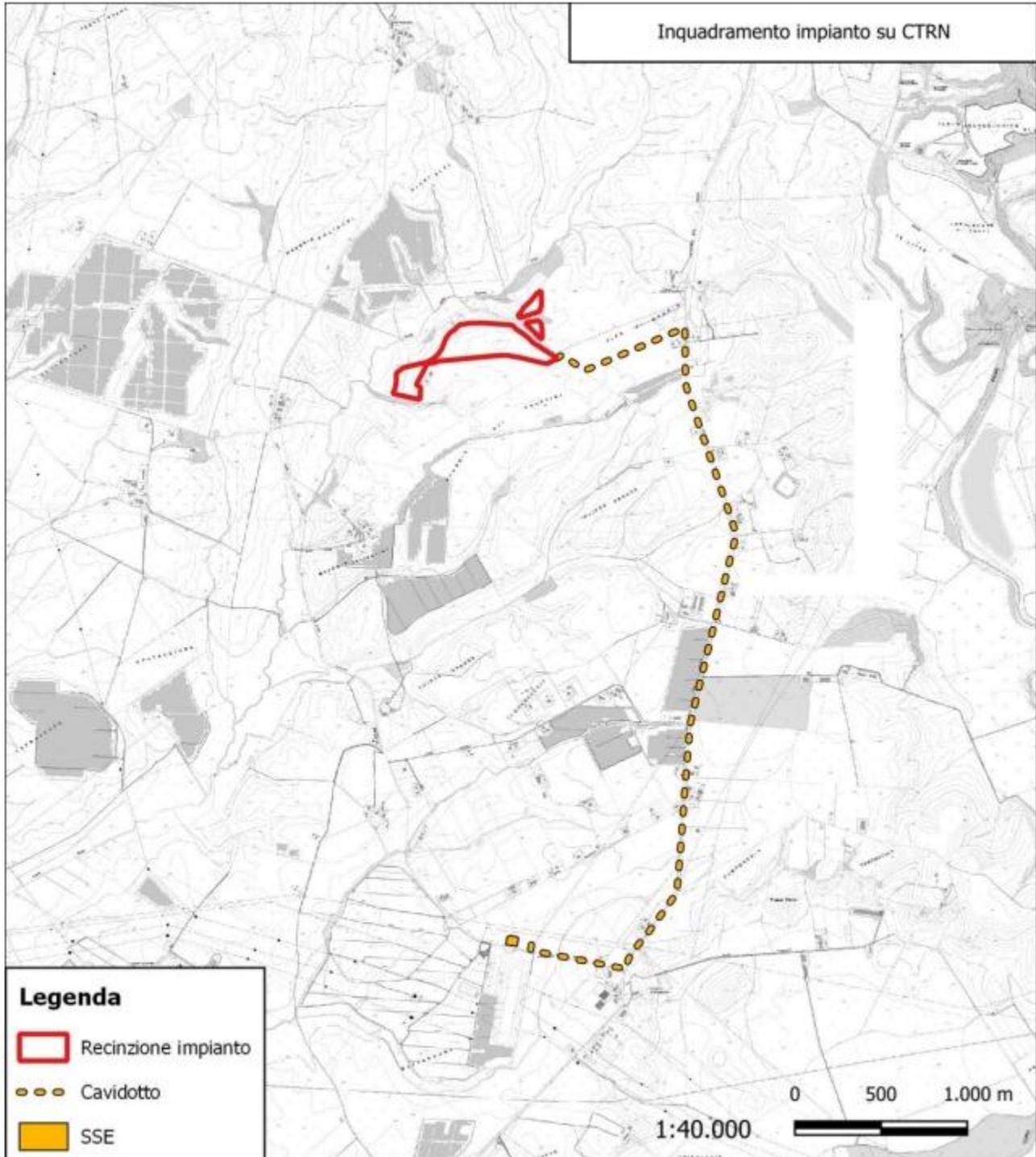
L’impianto fotovoltaico avrà una potenza di circa 12 MWp ed è inserito nel Catasto di Montalto di Castro nel foglio 11 p.lle 31,153,155 e foglio 12 p.lle 8,48. L’area della SSE di consegna è ricompresa nel Foglio 30 particella 497. L’intero cavidotto in linea MT sarà completamente interrato ed il suo percorso si svolge esclusivamente su strade esistenti, nella fattispecie principalmente sulla SP 105 e Strada Quartuccio.

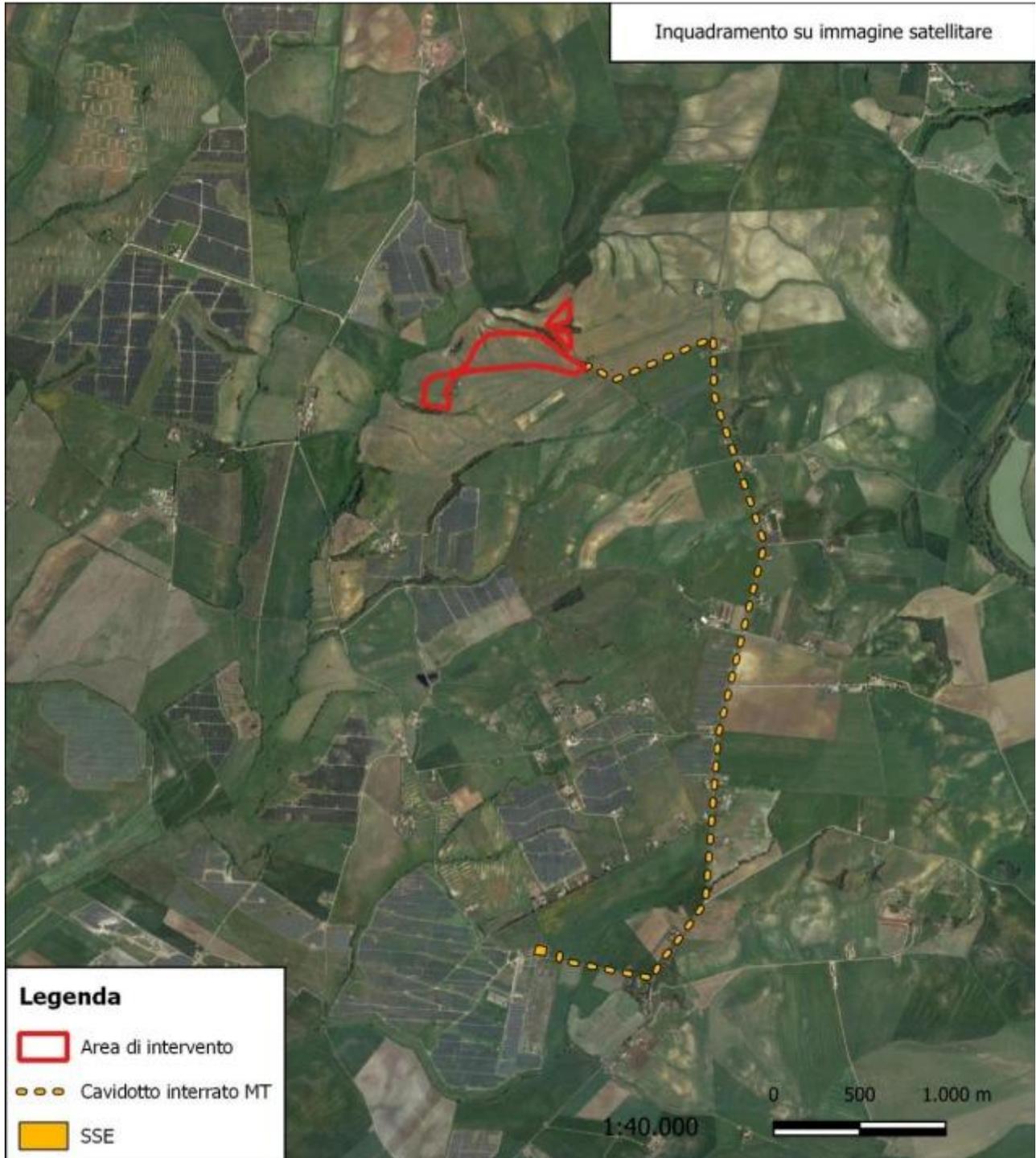
Descrizione sintetica del progetto

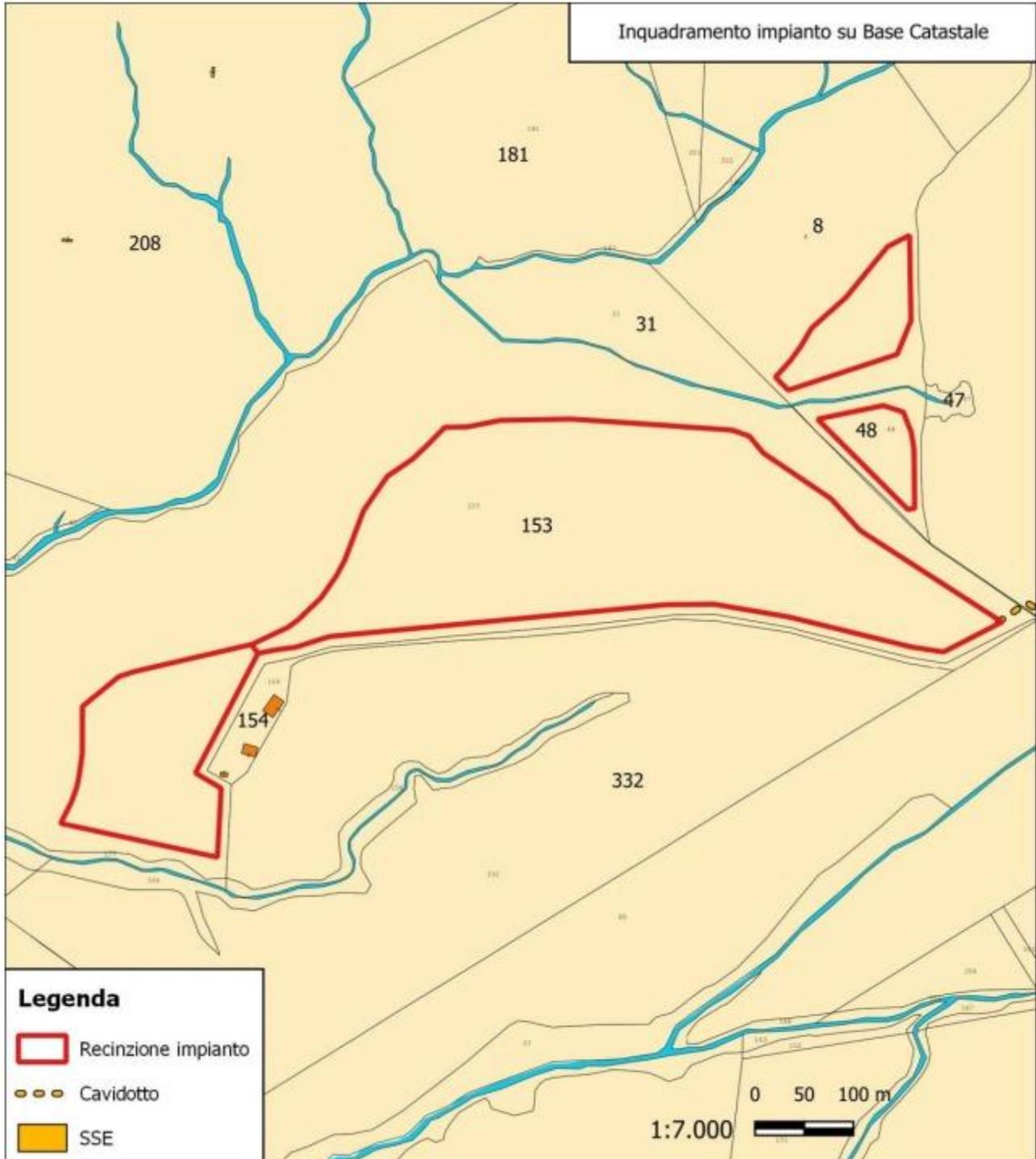
L’impianto in oggetto prevede l’installazione di pannelli fotovoltaici (moduli) in silicio monocristallino della potenza unitaria di 695 Wp, su un terreno prevalentemente pianeggiante di estensione totale 18 ettari (ad un’altitudine media di 65 m s.l.m.) avente destinazione agricola. I pannelli saranno montati su strutture a inseguimento monoassiale (tracker), in configurazione bifilare ed ogni tracker sarà composto da 24 moduli (720 strutture da 24x [12x a coppia]). L’impianto sarà corredato da 3 Cabine Inverter, di dimensioni altezza fuori terra 2,55 m e 31,25 mq di superficie, 3 cabine trafo MT di dimensioni altezza fuori terra 2,55 e 21,235 mq di superficie ognuna, e altri 2 locali tecnici (control room, uffici, deposito) e 1 cabina di consegna. la superficie totale occupata dai locali tecnici consta di 500 mq. Il progetto prevede 720 tracker in configurazione 24x (ovvero 23.940 moduli) per una potenza complessiva installata di 12 MWp. L’impianto sarà di tipo GRID-CONNECTED (connesso alla rete elettrica per l’immissione dell’energia). STMG 322559621 La connessione alla rete di e-distribuzione per Cessione Totale per il lotto di impianti di produzione da fonte SOLARE – FOTOVOLTAICO per una potenza in immissione richiesta di 9.998,0 kW, sito in Strada del Fiora, SNC, nel Comune di MONTALTO DI CASTRO (VT). La soluzione proposta prevede l’inserimento di due cabine di consegna, ubicate nei pressi dell’impianto di produzione come indicato, collegate ad uno stallo MT dedicato nella CP CAMPOSCALA 2.

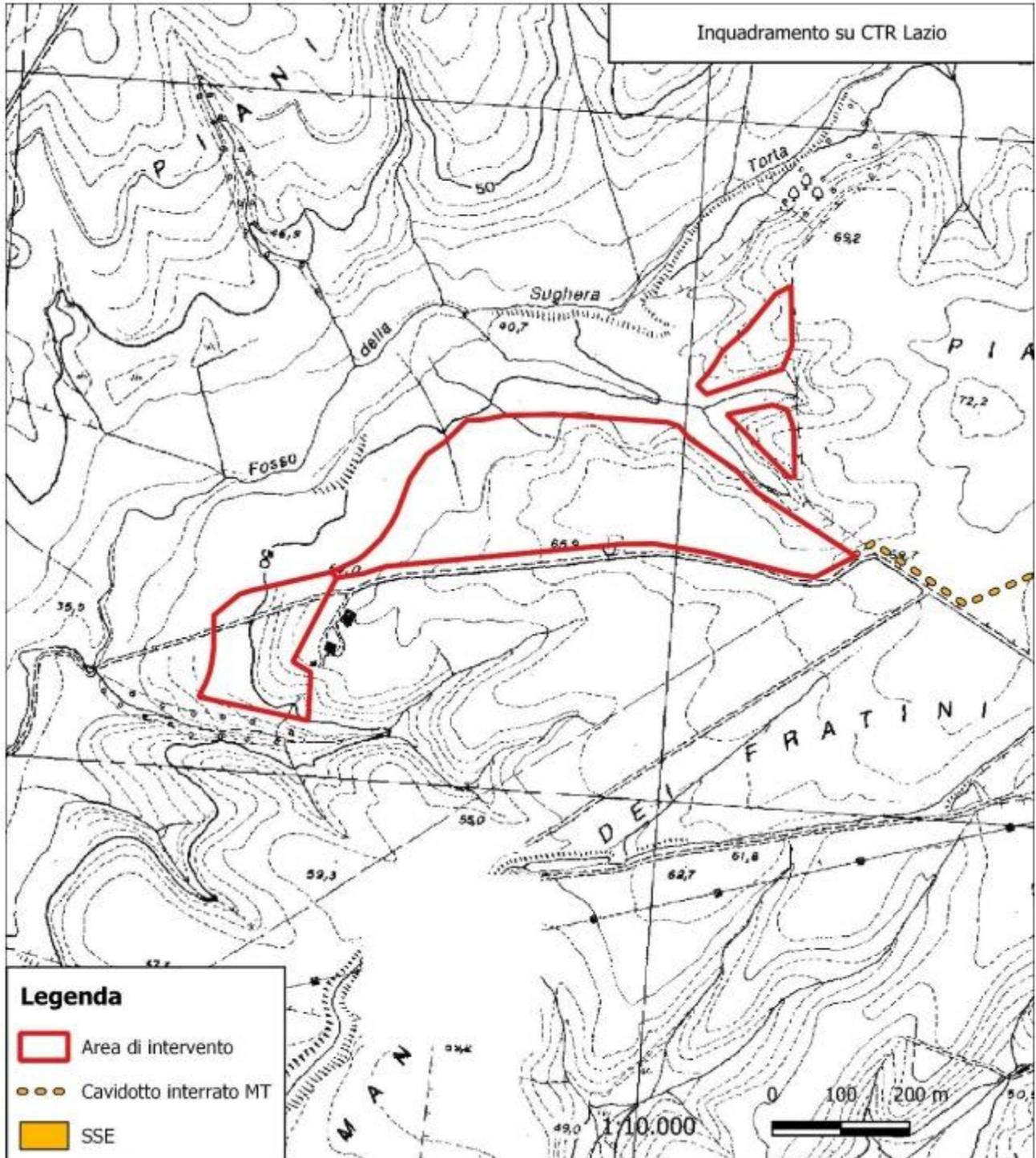
A seguire le tavole fornite dalla committenza con il posizionamento delle opere su IGM, carta catastale, CTR e base satellitare Google Earth













Posizionamento impianto su base immagine satellitare Google Earth

3. Normative vigenti sulla tutela dei beni archeologici

L'area oggetto d'intervento non ricade in aree identificate nella tav. B di P.T.P.R. ad eccezione del cavidotto che attraversa i "Corsi delle acque pubbliche" (art. 35).

Per avere un quadro esaustivo sui vincoli in merito alla tutela dei beni archeologici di seguito si allegano alcune disposizioni sulle modalità di tutela delle aree vincolate e/o di interesse archeologico, inserite nel PTPR (tav. B) della regione Lazio.

Capo III

Art. 41

(protezione aree di interesse archeologico)

1. Ai sensi dell'articolo 142 co1, lettera m), del Codice sono sottoposti a vincolo paesistico le zone di interesse archeologico.
2. Sono qualificate zone di interesse archeologico quelle aree in cui siano presenti resti archeologici o paleontologici anche non emergenti che comunque costituiscano parte integrante del territorio e lo connotino come meritevole di tutela per la propria attitudine alla conservazione del contesto di giacenza del patrimonio archeologico.
3. Rientrano nelle zone di interesse archeologico, ai sensi del comma 2:
 - a) le aree, gli ambiti ed i beni puntuali e lineari nonché le relative fasce di rispetto già individuati dai PTP vigenti come adeguati dal PTPR con le rettifiche, le eliminazioni e gli spostamenti, segnalati dalle Soprintendenze Archeologiche in attuazione dell'Accordo con il Ministero per i Beni e le attività culturali o introdotte d'ufficio;
 - b) le aree individuate con provvedimento dell'amministrazione competente anche successivamente all'approvazione del PTPR.
4. La carta tecnica regionale in scala 1:10.000 costituisce il riferimento cartografico per l'individuazione dei beni e delle aree di cui al comma 3.
5. Nelle zone di interesse archeologico ogni modifica dello stato dei luoghi è subordinata all'autorizzazione paesistica ai sensi degli articoli 146 e 159 del Codice, integrata, per le nuove costruzioni e ampliamenti al di fuori della sagoma degli edifici esistenti compresi interventi pertinenziali inferiori al 20% nonchè per gli interventi di ristrutturazione edilizia qualora comportino totale demolizione e ricostruzione, dal preventivo parere della competente soprintendenza archeologica, anche in ottemperanza delle disposizioni di cui

agli articoli 152 comma 2 e 154 comma 3 del Codice. In tal caso il parere valuta l'ubicazione degli interventi previsti nel progetto in relazione alla presenza ed alla rilevanza dei beni archeologici, mentre l'autorizzazione paesistica valuta l'inserimento degli interventi stessi nel contesto paesistico, in conformità alle seguenti specifiche disposizioni.

6. Il PTPR ha individuato, ai sensi del comma 3 lettera a) del presente articolo, le aree nonché i beni, puntuali e lineari, di interesse archeologico e le relative fasce o ambiti di rispetto, che risultano censiti nel corrispondente repertorio e cartografati nelle tavole della serie B; tali beni comprendono:
 - a) beni puntuali o lineari costituiti da beni scavati, resti architettonici e complessi monumentali conosciuti, nonché beni in parte scavati e in parte non scavati o con attività progressive di esplorazione e di scavo e le relative aree o fasce di rispetto, dello spessore di ml. 50; inoltre, al fine di tutelare possibili estensioni dei beni già noti, è prevista una ulteriore fascia di rispetto preventivo di ml. 50.
 - b) beni puntuali o lineari noti da fonti bibliografiche, o documentarie o da esplorazione di superficie seppur di consistenza ed estensione non comprovate da scavo archeologico e le relative aree o fasce di rispetto preventivo, dello spessore di ml. 100.
 - c) ambiti di rispetto archeologico costituiti da perimetri che racchiudono porzioni di territorio in cui la presenza di beni di interesse archeologico è integrata da un concorso di altre qualità di tipo morfologico e vegetazionale, che fanno di questi luoghi delle unità di paesaggio assolutamente eccezionali, per le quali si impone una rigorosa tutela del loro valore, non solo come somma di singoli beni ma soprattutto come quadro d'insieme, e delle visuali che di essi e che da essi si godono.

7. Per le aree, gli ambiti, i beni puntuali e lineari e le relative fasce di rispetto di cui al comma 3 lettera a), ai fini del rilascio delle autorizzazioni ai sensi degli articoli 146 e 159 del Codice con le procedure di cui al precedente comma 5, nonché per la redazione degli strumenti urbanistici costituiscono riferimento le seguenti norme specifiche di salvaguardia e di tutela:
 - a) sugli edifici esistenti sono ammessi interventi di ordinaria e straordinaria manutenzione, consolidamento, restauro e risanamento conservativo (lettere a, b, c dell'articolo 3 del DPR 380/01) nonché di ristrutturazione edilizia che non comportino totale demolizione; tali interventi non necessitano del preventivo parere della Soprintendenza archeologica;
 - b) per le nuove costruzioni e ampliamenti al di fuori della sagoma esistente compresi interventi pertinenziali inferiori al 20% e per gli interventi di ristrutturazione edilizia qualora comportino totale demolizione e ricostruzione, il preventivo parere della Soprintendenza archeologica conferma l'ubicazione o determina l'eventuale inibizione delle edificazioni in base alla presenza e alla rilevanza dei beni archeologici nonché definisce i movimenti di terra consentiti compatibilmente con l'ubicazione e l'estensione del bene medesimo; l'autorizzazione paesistica valuta l'inserimento degli interventi stessi nel contesto paesaggistico;

- c) è obbligatorio mantenere una fascia di rispetto dai singoli beni archeologici da determinarsi dalla Regione in sede di autorizzazione dei singoli interventi sulla base del parere della competente Soprintendenza archeologica;
 - d) nelle fasce e negli ambiti di rispetto dei beni archeologici è comunque vietata l'installazione di cartelloni pubblicitari salvo segnaletica stradale o di pubblica utilità o didattica ed è fatto obbligo nei nuovi strumenti urbanistici attuativi di procedere, ove possibile, alla eliminazione dei manufatti ritenuti incompatibili con il raggiungimento degli obiettivi della tutela;
 - e) in tali aree possono essere previste, in rapporto alle campagne di scavo ed alle caratteristiche dei beni, interventi tesi alla promozione culturale e alla fruizione dell'area archeologica anche in applicazione dell'articolo 58 delle presenti norme
- 8.** Per le aree di cui al comma 3 lettera b) individuate con provvedimento di dichiarazione di interesse pubblico, ai fini del rilascio delle autorizzazioni ai sensi dell'articolo 146 e 159 del Codice, con le procedure di cui al comma 5 nonché per la redazione degli strumenti urbanistici, costituiscono le seguenti specifiche di salvaguardia e di tutela:
- a) sugli edifici esistenti sono ammessi interventi di ordinaria e straordinaria manutenzione, consolidamento, restauro e risanamento conservativo (lettere a, b, c dell'articolo 3 del DPR 380/01) nonché di ristrutturazione edilizia che non comportino totale demolizione; tali interventi non necessitano del preventivo parere della Soprintendenza archeologica;
 - b) per le nuove costruzioni e ampliamenti al di fuori della sagoma esistente compresi interventi pertinenziali inferiori al 20% nonché per gli interventi di ristrutturazione edilizia qualora comportino totale demolizione e ricostruzione, si applica la specifica disciplina di tutela e di uso dei Paesaggi; il parere preventivo della Soprintendenza archeologica competente conferma l'ubicazione o determina l'eventuale inibizione delle edificazioni in base alla presenza e alla rilevanza dei beni archeologici nonché definisce i movimenti di terra consentiti compatibilmente con l'ubicazione e l'estensione del bene medesimo;
 - c) è obbligatorio mantenere una fascia di rispetto dai singoli beni archeologici da determinarsi dalla Regione in sede di autorizzazione dei singoli interventi sulla base del parere della competente Soprintendenza archeologica;
 - d) nelle fasce e negli ambiti di rispetto dei beni archeologici è comunque vietata l'installazione di cartelloni pubblicitari salvo segnaletica stradale o di pubblica utilità o didattica ed è fatto obbligo nei nuovi strumenti urbanistici attuativi di procedere, ove possibile, alla eliminazione dei manufatti ritenuti incompatibili con il raggiungimento degli obiettivi della tutela;
 - e) in tali aree possono essere previste, in rapporto alle campagne di scavo ed alle caratteristiche dei beni, interventi tesi alla promozione culturale e alla fruizione dell'area archeologica anche in applicazione dell'articolo 31ter della l. r. 24/98.

9. In tutti i “Paesaggi” individuati dal PTPR, per le aree tutelate per legge di cui al presente articolo nonché per i beni paesaggistici tipizzati come beni puntuali e lineari diffusi testimonianza dei caratteri identitari archeologici e storici, sono comunque ammessi interventi volti alla salvaguardia, valorizzazione e fruizione dei beni archeologici esistenti o ritrovati, isolati e d’insieme; tali interventi effettuati esclusivamente d’iniziativa ovvero sotto la sorveglianza della competente Soprintendenza Archeologica riguardano in particolare attività di:
- protezione; con la realizzazione di steccate in legno, recinzioni, coperture dirette, coperture indirette sia provvisorie che definitive con strutture indipendenti dai manufatti archeologici, eliminazione di alberi arbusti e siepi, movimenti di terra;
 - recupero; con interventi di demolizione ed eventuale ricostruzione, ristrutturazione, ripristino murario, edilizio e volumetrico con e senza cambio di destinazione d’uso, eliminazione di superfetazioni, realizzazione di schermature arboree;
 - accessibilità: con realizzazione di percorsi pedonali e carrabili strettamente funzionali alla fruizione ed alle opere provvisorie, realizzazione di reti per l’urbanizzazione primaria ed i necessari attraversamenti per gli allacci;
 - ricerca e sistemazione: con interventi di esplorazione, scavo, saggi e perforazione, nonché di rimodellamento del terreno realizzazione di terrazzamenti funzionali ai beni;
 - valorizzazione con realizzazione di manufatti adibiti a servizi igienici e logistici di prima necessità nonché i parcheggi strettamente necessari alla fruizione del bene.
10. Nei casi in cui si configuri la necessità di realizzare un più ampio e sistematico intervento di valorizzazione che riguardi non un singolo bene o sito ma una più vasta area archeologica si interviene attraverso la realizzazione del parco archeologico e culturale di cui al successivo articolo 58.

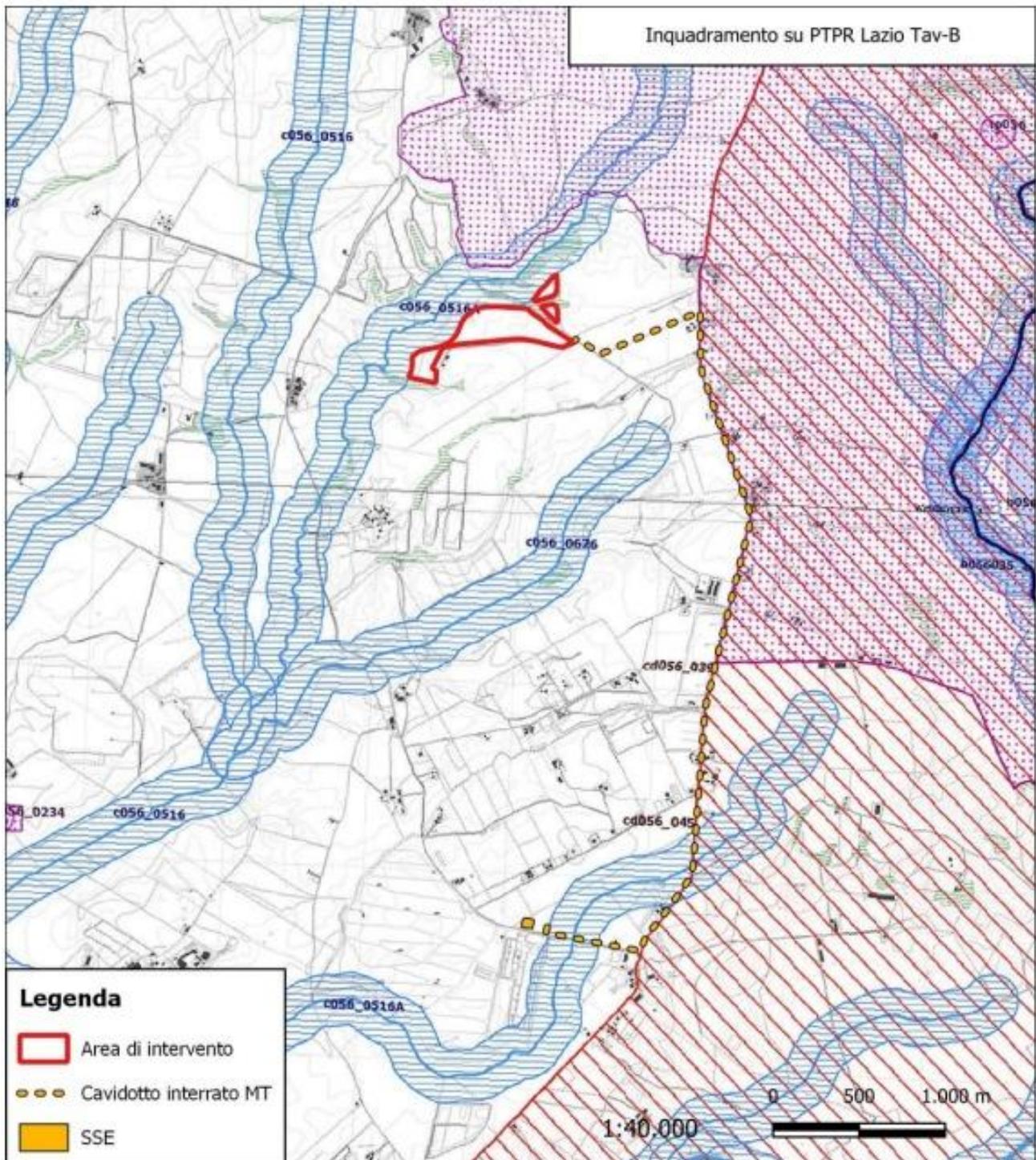
Capo III

Art. 45

(beni puntuali e lineari diffusi testimonianza dei caratteri identitari archeologici e storici e territori contermini)

1. I beni identitari archeologici e storici puntuali e lineari sono costituiti da strutture edilizie comprensive di edifici e spazi ineditati, nonché da infrastrutture territoriali che testimoniano fasi dei particolari processi di antropizzazione del territorio. Essi sono ubicati anche al di fuori delle strutture urbane e costituiscono elementi riconoscibili dell’organizzazione storica del territorio.

- a) beni individuati costituiti da beni scavati, resti architettonici e complessi monumentali conosciuti, nonché beni in parte scavati e in parte non scavati o con attività progressive di esplorazione e di scavo e al fine di tutelare possibili estensioni delle parti già note le relative aree o fasce di rispetto preventivo hanno una profondità di ml. 100 (cento);
 - b) beni individuati noti da fonti bibliografiche, o documentarie o da esplorazione di superficie seppur di consistenza ed estensione non comprovate da scavo archeologico e le relative aree o fasce di rispetto preventivo, dello spessore di ml.100 (cento).
 - c) ambiti di rispetto archeologico costituiti da perimetri che racchiudono ridotte porzioni di territorio in cui la presenza di beni di cui al presente comma è integrata da un concorso di altre qualità di tipo morfologico e vegetazionale, che fanno di questi luoghi delle unità di paesaggio assolutamente eccezionali, per le quali si impone una rigorosa tutela del loro valore, non solo come somma di singoli beni ma soprattutto come quadro d'insieme, e delle visuali che di essi e che da essi si godono.
2. Tali beni sono sottoposti alle disposizioni previste dal precedente articolo 41 per le zone di interesse archeologico di cui al comma 3 lettera a) del medesimo articolo.
 3. In tali aree è comunque vietata l'installazione di cartelloni pubblicitari salvo segnaletica stradale o di pubblica utilità o didattica, di impianti per l'erogazione di carburanti ed è fatto obbligo nei nuovi strumenti urbanistici attuativi di procedere, ove possibile, alla eliminazione dei manufatti ritenuti incompatibili con il raggiungimento degli obiettivi della tutela.
 4. In tali aree sono consentiti, in rapporto ai programmi di scavo ed alle caratteristiche dei beni, interventi tesi alla promozione culturale e alla fruizione dell'area archeologica.



Posizionamento progetto su base PTPR tav. B

4. Finalità della verifica di interesse archeologico (VIPIA) e sua metodologia

La realizzazione di opere pubbliche e private, nelle quali è previsto un intervento invasivo del suolo, necessita di una valutazione preventiva di interesse archeologico (VIPIA), la quale è finalizzata alla tutela e alla salvaguardia del patrimonio storico e archeologico.

Questa verifica diviene uno strumento molto utile ai fini della pianificazione delle opere da parte dell'esecutore del progetto, nella fase esecutiva. Soprattutto durante le operazioni di escavazione c'è la possibilità di evitare le aree con un notevolmente rischio archeologico e di conseguenza di limitare un dispendio oneroso non previsto in fase progettuale.

La nuova legge sulla verifica preventiva dell'interesse archeologico dà largo spazio alla possibilità, già prevista dal Codice Unico dei Beni Culturali, alle Soprintendenze di svolgere scavi a livello preventivo finalizzati non più esclusivamente alla ricerca scientifica ma anche per favorire la realizzazione di opere pubbliche/private in una logica di tutela del patrimonio archeologico e in un'ottica di valutazione di interessi concorrenti e contemporati.

La legge consente inoltre di effettuare tutte le verifiche necessarie a individuare gli eventuali contesti archeologici prima dell'approvazione di un determinato progetto definitivo con la possibilità di prendere piena coscienza delle eventuali interferenze tra le opere da realizzare e le presenze archeologiche, prima della conclusione dell'iter approvativo.

L'obiettivo di tale indagine è quindi quello di stabilire un piano preliminare che consenta di limitare il più possibile rinvenimenti casuali di siti archeologici nel corso dei lavori, e che abbia come duplice funzionalità la tutela dei beni e limitare un eccessivo innalzamento dei costi e dei tempi di realizzazione delle opere stesse.

Secondo le ultime disposizioni di legge (all'art 25, comma 1 del D.Lgs. n. 50/2016), la Soprintendenza sotto forma di un parere preventivo definisce e regola sia la fase preliminare (art. 95) che quella esecutiva (art. 96).

Per quel che concerne la fase preliminare e nella quale rientra la valutazione di interesse archeologico, chiaramente non sono previste attività di tipo invasivo (scavi, carotaggi etc. etc.).

Di seguito in linea generale vengono riportate le seguenti attività da eseguire, come da disposizione vigente, necessarie alla realizzazione di una valutazione di interesse archeologico:

- la raccolta dei dati di archivio e bibliografici delle conoscenze "storiche" del territorio;
- la "lettura geomorfologica del territorio" con una valutazione interpretativa delle caratteristiche fisiche delle aree coinvolte in relazione alle loro potenzialità insediative in antico;
- la fotointerpretazione, ossia lo studio delle anomalie individuabili attraverso la visione stereoscopica di foto aeree della zona interessata dal passaggio dell'infrastruttura;
- le ricognizioni di superficie sulle aree interessate dai lavori con la raccolta sistematica dei reperti portati alla luce dalle arature.

Questo tipo di attività può essere espletato esclusivamente da figure professionali, appartenenti a “dipartimenti archeologici delle università” o in possesso di laurea con specializzazione o dottorato in archeologia.

La documentazione inerente alla verifica di interesse archeologico è sottoposta all’attenzione della Soprintendenza, la quale, qualora lo ritenesse necessario, può richiedere delle integrazioni e degli approfondimenti.

Infine, è chiamata ad esprimere un parere sulle modalità della prosecuzione dei lavori e potrà nel caso di presenze archeologiche nelle aree del progetto, adottare delle misure di tutela attraverso delle prescrizioni.

In questo caso la Soprintendenza può sottoporre il progetto a un’ulteriore fase di indagine (descritta nell’art. 96) in cui possono essere previste attività integrative alla progettazione preliminare (per es.: carotaggi, prospezioni geofisiche, saggi archeologici etc. etc.).

La metodologia della ricerca seguirà le linee guida della normativa vigente, con lo scopo di individuare le aree a rischio archeologico presenti nell’area del progetto sottoposta ad attività di scavo.

In considerazione di quanto appena esposto di seguito vengono riportate le principali attività che sono state svolte:

- Ricerca della documentazione di archivio¹ e bibliografica
- Fonti edite e inedite di carattere locale
- Fonti derivate da blog e siti internet
- Analisi geomorfologica
- Ricognizione nell’area interessata
- Fotointerpretazione archeologica
- Elaborazione di tavole con posizionate le aree a rischio archeologico
- Elaborazione finale di una valutazione del rischio archeologico

5. Inquadramento geomorfologico dell'area e fotointerpretazione

5.1 Inquadramento geomorfologico

Aspetti geologici

L'area del litorale è caratterizzata da due paesaggi dalla morfologia diversificata. Considerando come linea di confine la Via Aurelia, ad Ovest dell'asse stradale il paesaggio è pressoché pianeggiante mentre ad Est è collinare. Questa differenza morfologica risente delle vicende geologiche avvenute tra la fine del Pliocene ed il Pleistocene. Il territorio inizialmente pianeggiante è in realtà formato da una serie di rilievi, non più alti di 8 m, intervallati da blande depressioni; si tratta di un insieme di cordoni dunari, più o meno paralleli, localmente detti "tumuleti". La fascia dunare, che dalla costa si allarga verso l'interno, è costituita prevalentemente da sedimenti sabbiosi portati al mare dal Fiume Fiora, dal Fosso del Tafone e dai suoi piccoli affluenti, rielaborati dalle onde e dal vento. Verso l'Aurelia a ridosso della fascia sabbiosa, la morfologia è pianeggiante. Nell'area affiorano o sono presenti nel sottosuolo terreni connessi alla storia geologica recentissima del territorio, quando, al termine dell'ultimo glaciale, la risalita del livello marino ha provocato il colmamento della valle e la modellazione della linea di costa tutt'ora in evoluzione. Si riscontrano, prevalentemente, alternanze di terreni sabbiosi e limo argillosi di origine alluvionale, contenenti orizzonti di argille torbose e, più raramente, livelli ghiaiosi. La presenza delle alluvioni non si limita alla fascia prossima al fiume, ma è ben più importante. Lo spessore della serie alluvionale aumenta dai bordi delle Valli al centro e da monte verso valle. I terreni alluvionali hanno per lo più caratteristiche tecniche scadenti. I modesti rilievi, presenti ai bordi dell'area, sono costituiti da orizzonti sedimentari di origine continentale antica, contenenti sabbie, ghiaie ed argille.

Aspetti geomorfologici

L'idrografia dell'area settentrionale della Regione Lazio è rappresentata da un denso reticolo di corsi d'acqua minori generalmente a carattere torrentizio con portate modeste. I corsi d'acqua principali sono il Fiume Fiora e il Torrente Arrone, e da altri corsi d'acqua minori caratterizzati da direzioni di scorrimento prevalentemente NE-SW e talora N-S che hanno inciso piccole valli per lo più poco profonde e sub-parallele. Il territorio è moderatamente antropizzato, prevalentemente a carattere agricolo, lo scarso sviluppo degli insediamenti ha delineato un quadro ambientale sostanzialmente poco alterato, ma la qualità ambientale dei fiumi risulta fortemente influenzata dai diversi corsi d'acqua che lungo il loro percorso subiscono le influenze di scarichi civili dai vari paesi e dalle attività agricole. I diversi bacini idrografici vengono suddivisi in aree idrogeologiche omogenee, Zona A (Bacini Costieri Nord): 1) Fiora-Chiarone-Tafone, 2) Marta-Arrone Nord-Bolsena, 3) Mignone, 4) Arrone Sud-Bracciano, 5) Chiani-Paglia. Dal punto di vista geologico, nel territorio dei bacini regionali Nord i terreni affioranti possono schematicamente essere raggruppati come segue:

- Unità basale: è costituita da terreni mesozoici di natura calcarea di diversa età che affiorano in zone molto limitate presso Sasso, originando piccoli rilievi isolati.
- Unità Flyschoidi alloctone: sono rappresentate da un complesso costituito da arenarie, argilliti con intercalazioni calcaree e silicee o marnoso-arenacee e torbiditi calcarenitiche (Flysch della Tolfa).
- Complesso sedimentario plio-pleistocenico: sono compresi in questo gruppo sia depositi marini sia continentali quali: Argille Plioceniche, Sabbie dunari, Travertini, depositi alluvionali e depositi fluvio-palustri.
- Unità vulcaniche: i prodotti vulcanici presenti in questi bacini provengono da diversi centri e sono da attribuirsi a fasi evolutive diverse. Essi interessano la maggior parte del territorio in esame.
- Il più antico apparato è quello dei rilievi compresi tra Tolfa ed Allumiere, con prodotti di tipo acido, ignimbriti in coltri, cupole laviche con composizione da riolitica a trachitica. Più recenti sono i prodotti dei Monti Ceriti costituiti principalmente da trachiti. Il corso d'acqua, che interessa l'area di studio è il bacino idrografico del fiume Tafone e dei suoi affluenti: Fosso dell'acqua bianche e Fosso della sughera torta.

5.2 Analisi orografica e geomorfologica

L'assetto plano-altimetrico dell'area è prevalentemente sub-pianeggiante, con esposizione prevalentemente in direzione N-S e pendenze medie comprese tra 0% e 5%. All'interno dell'area si rilevano limitati settori, lungo le fasce confinanti con i fossi, a morfologia di versante con pendenze variabili tra il 10% e il 20%. Il fosso principale è segnato dal passaggio del Torrente di Sughera Torta che chiude a nord l'area interessata al progetto.

Ai fini della nostra analisi sono rilevanti quelle aree che per caratteristiche fisiche potrebbero essere state luoghi ideali ad ospitare insediamenti antichi. Solitamente pianori ben difesi da fossi o altipiani delimitati naturalmente da versanti scoscesi.

Nell'area indagata si osserva un largo pianoro che si estende nella parte centrale ad una quota altimetrica di circa 65 m s.l.m. che domina il fosso della Sughera Torta in direzione n-o. Il piano è ben delineato dai profili altimetrici rappresentati nelle piante che seguono questo paragrafo (figg. 1-5).

Inoltre, si segnala la presenza di due piccoli pianori contigui sulla propaggine occidentale della collina che si affacciano direttamente sul fosso a breve distanza.

La ricognizione archeologica ha confermato la presenza in quest'area di una discreta quantità di materiale archeologico di età etrusco-romana (vedi capp. 9-10 sulla ricognizione), che dovrebbe confermare la presenza di un impianto rurale.

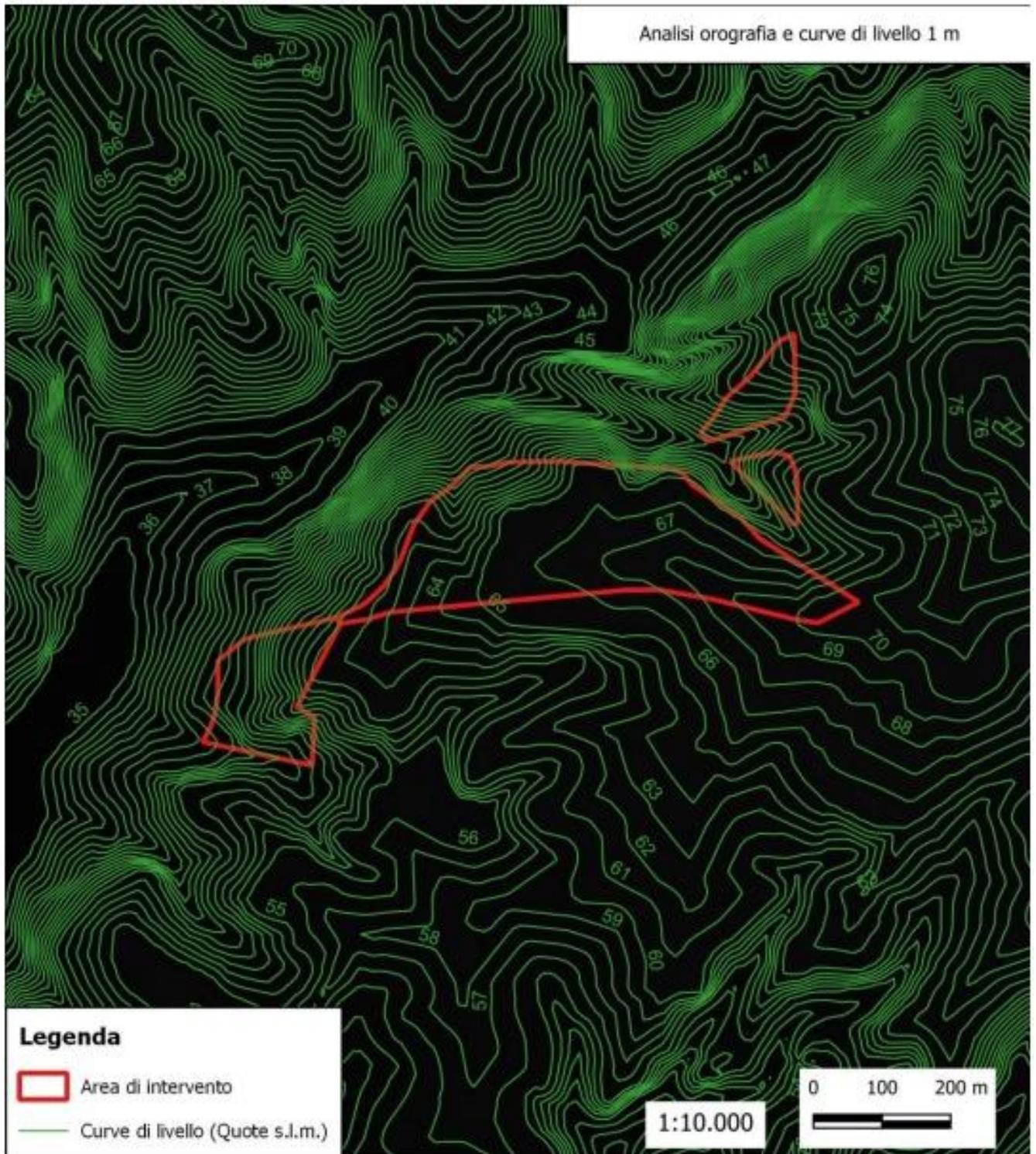


Fig. 1. Orografia e curve di livello dell'area di intervento (pianta dalla relazione paesaggistica/ambientale del progetto fornita dalla committenza)

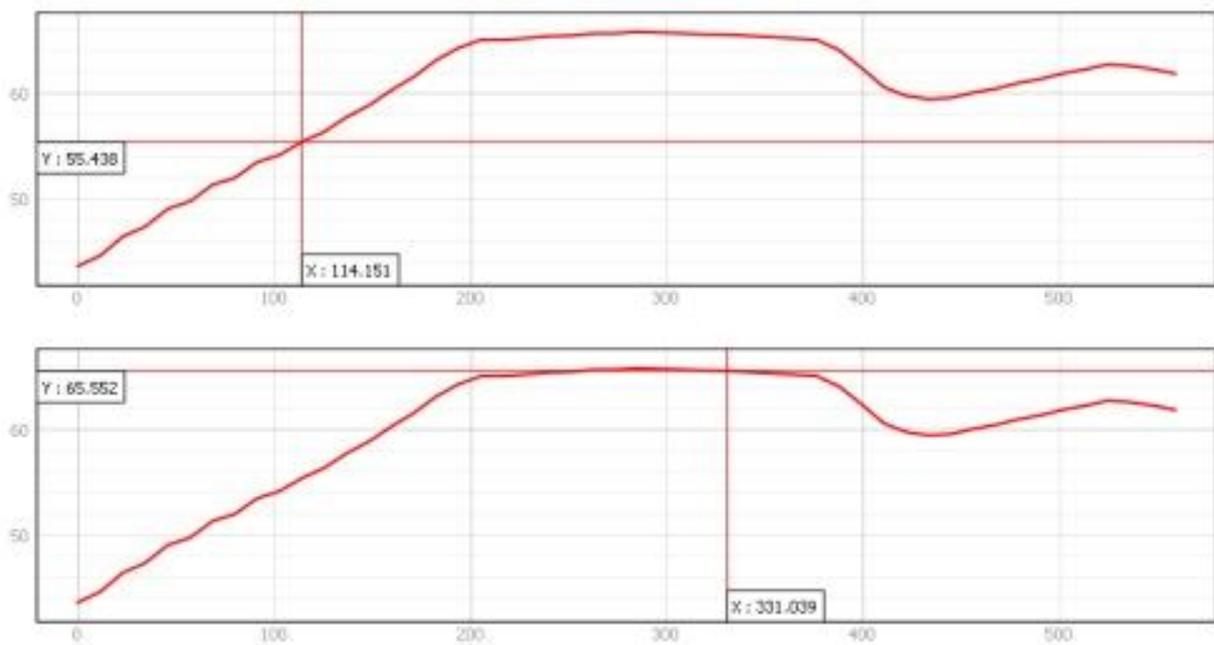


Fig. 2. Profili altimetrici di elevazione lungo le sezioni trasversali indicate dalla linea rossa (piante dalla relazione paesaggistica/ambientale del progetto fornita dalla committenza)

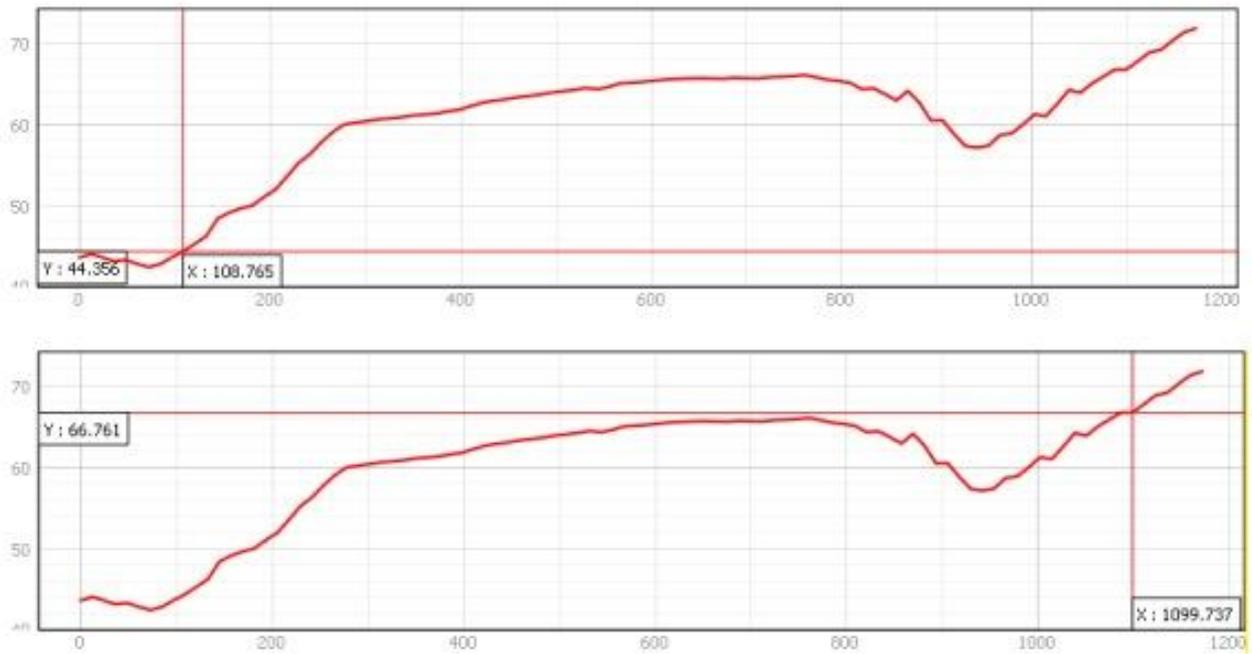


Fig. 3. Profili altimetrici di elevazione lungo le sezioni trasversali indicate dalla linea rossa (piante dalla relazione paesaggistica/ambientale del progetto fornita dalla committenza)

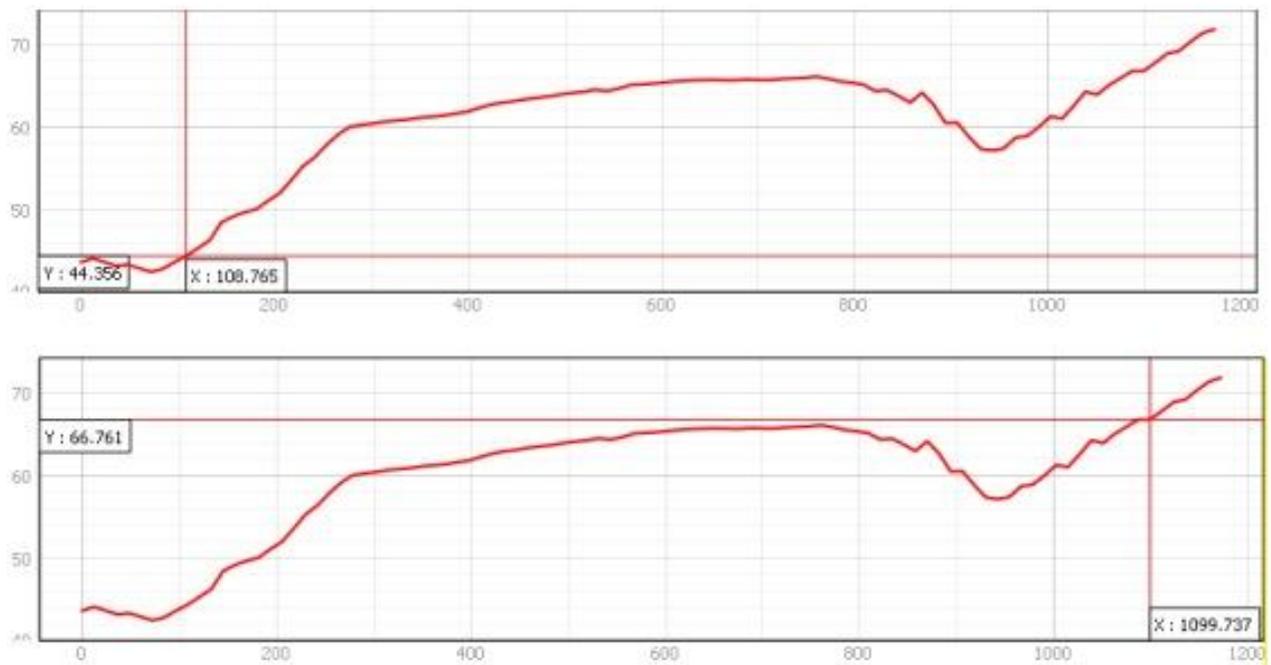


Fig. 4. Profili altimetrici di elevazione lungo le sezioni trasversali indicate dalla linea rossa (piante dalla relazione paesaggistica/ambientale del progetto fornita dalla committenza)

5.3 Fotointerpretazione da immagini satellitari

La fotointerpretazione si è basata sul confronto di alcune immagini satellitare ricavate dal software Google Earth. Sono state selezionate le immagini più nitide che vanno dall'anno 2017 fino al 2022.

Lo studio ha evidenziato solamente un 'anomalia significativa, rilevata nella parte occidentale dell'area di progetto. Si tratta di una lunga e stretta fascia di terreno orientata ne-so che presenta una colorazione leggermente differente dal contesto. L'anomalia si inquadra da ovest verso est tra due piccoli casali e un punto di passaggio del fosso della Sughera Torta. Sebbene questa anomalia potrebbe essere associata ad un punto di passaggio di tratturi moderni è stata considerata per la presenza nelle vicinanze di un'area di frammenti fittili (scheda R-1) e soprattutto per essere contigua e con la stessa direzione di una viabilità antica ipotizzata (scheda V-2) posizionata poco più ad est.



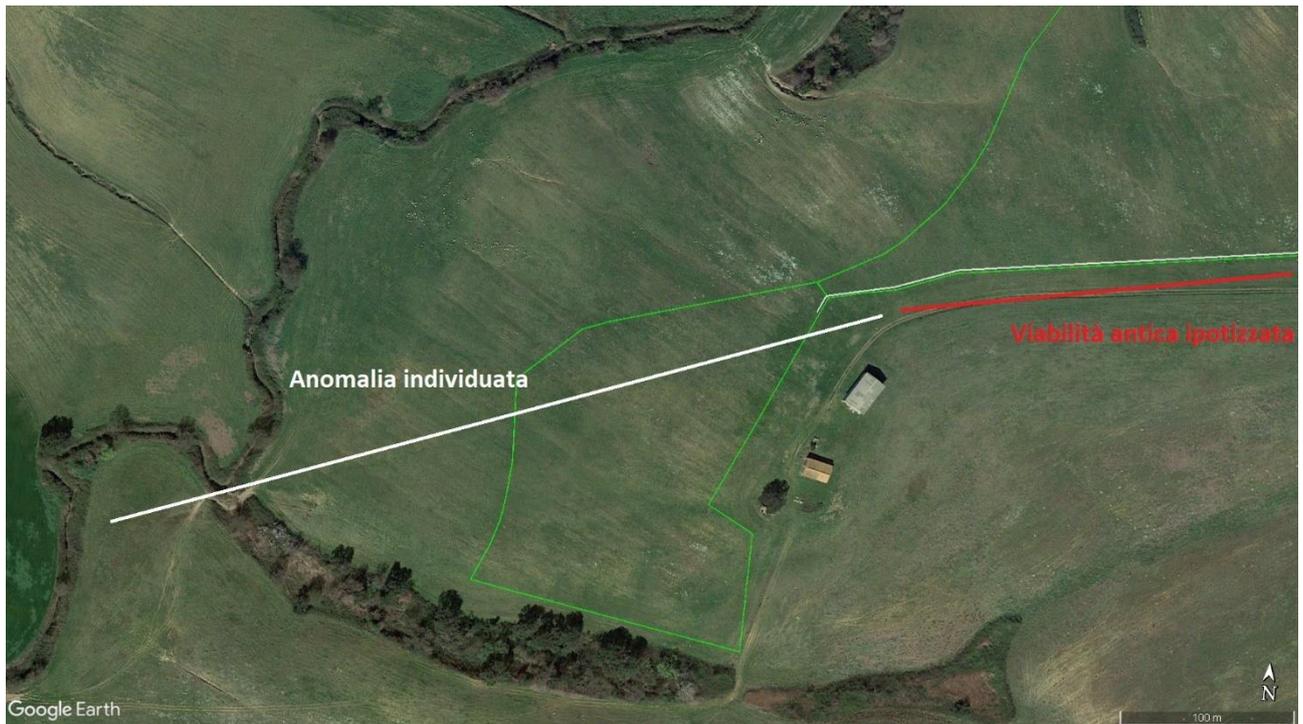
Anomalie segnalate nell'area ovest dell'impianto (foto Google Earth 2022)



Anomalie segnalate nell'area ovest dell'impianto (foto Google Earth 2019)



Anomalie segnalate nell'area ovest dell'impianto (foto Google Earth 2017)



Anomalia tracciata da una linea bianca e tracciato viario antico ipotizzato (POCOBELLI 2006; POCOBELLI 2007) da una linea rossa (nell'area ovest dell'impianto (foto Google Earth 2017)

6. Inquadramento storico-archeologico generale

6. Inquadramento storico-archeologico generale

L'area trattata, oggetto di valutazione, si inserisce nel contesto della Maremma laziale nel territorio di Montalto di Castro (VT), in corrispondenza della Valle del Fiora, a circa 8 km ad ovest del sito archeologico di Vulci e non lontano dalla costa tirrenica ad est.

La Valle del Fiora, contraddistinta dalla presenza dell'omonimo corso d'acqua e dai suoi affluenti, nel territorio vulcente è caratterizzata da un antico piano lagunare, di cui il lago di Burano oggi rappresenta l'ultimo residuo, in continuo mutamento almeno fino al periodo villanoviano², mentre in prossimità della costa i depositi lagunari apparivano generalmente intervallati da zone collinari, costellate da boschi di querce e castagni ed anche numerose grotte e cavità naturali.

Tale territorio, oggi posto a cavallo tra il Lazio settentrionale e la Toscana meridionale, ha visto fasi di frequentazioni, più o meno rilevanti, di cui verranno approfondite le fasi preistoriche e protostoriche, quella villanoviana e quella etrusca, di cui la città di Vulci ha rappresentato un centro di influenza di primo rilievo in questa parte della Valle del Fiora, fino al momento di completa romanizzazione del territorio, con cenni al tardo antico e al periodo altomedievale.

6.1. Dal Paleolitico all'Età del Bronzo

Le fasi preistoriche e protostoriche non sono riccamente testimoniate nell'area del territorio vulcente, pertanto in primo luogo si cercherà di capire, in base alle relative epoche, quali sono le testimonianze materiali presenti, per poi allargare l'orizzonte geografico al resto della Valle del Fiora, sia verso nord che verso la costa tirrenica e la foce dell'omonimo corso d'acqua. L'area di interesse, quella nei dintorni di Vulci, allo stato attuale non ha restituito rilevanti testimonianze di natura materiale in epoca paleolitica. Alcune tracce si rilevano poco più a nord, presso Pitigliano, relative al Paleolitico inferiore: si tratta di tracce sparse di industria litica attribuite al periodo contemporaneo all'*Homo Erectus*: alcune delle testimonianze di questo periodo oggi sono conservate al Museo di Manciano.

Ancora allargando il contesto geografico di alcuni km in direzione della costa, e in prossimità della foce del Fiora, vi sono probabili tracce nelle località di Ferrovia, di Valentina, di S. Giuseppe, di Puntata di Fonteblanda e presso il sito di Tombolello³, che era collocato su un'isola che divideva in due parti la laguna di Talamone⁴, benchè tali aree siano archeologicamente più rilevanti nei periodi successivi. Ancora Grotta di Cala de' Santi, nei cui livelli più superficiali, frequentati fin dal

² Negrone Catacchio – Cardosa 2002, p. 159.

³ Negrone Catacchio – Cardosa 2002, p. 158.

⁴ Cfr, Ciampoltrini 2001.

Paleolitico, è stata segnalata la presenza di focolari⁵, e poi Grotta di Settefinestre, che presenta anche livelli di frequentazione paleolitica⁶. Tuttavia, come detto, non è semplice ricostruire né cosa sia stato rilevato, né il periodo di riferimento, poiché i “materiali non sono stati oggetto di pubblicazione, ma affidati solamente alle dichiarazioni preliminari di chi aveva condotto la ricerca”⁷.

Dalla fase neolitica in poi, sia nell'area di Vulci che nella Valle del Fiora in generale, si svilupparono diverse culture materiali e pratiche sociali che testimoniano un importante cambiamento rispetto alle precedenti fasi. Nella zona di Vulci si sviluppò la cultura di Rinaldone, caratterizzata dall'uso di ceramica decorata e di strumenti in pietra levigata. La cultura di Rinaldone si sviluppò anche in relazione alla presenza di miniere di rame nella zona e questo permise lo sviluppo di un'importante attività metallurgica. Parimenti nessun rinvenimento rinaldoniano certo si colloca sulla fascia lagunare costiera allo stato attuale della ricerca⁸, mentre nell'immediato entroterra si segnala la necropoli di Garavicchio, nonché i resti di almeno tre necropoli di *facies* tipica: Poggio delle Sorche sul fosso Voltamarcia, Poggio Volpino e Podere Fontanile⁹.

Tali contesti, soprattutto quelli funerari, si ampliarono in fase eneolitica in buona parte della Valle fino alla costa: ad esempio è da rilevare il sito di Punta degli Stretti, presso il quale, “durante i lavori per la realizzazione della linea ferroviaria, sono stati rinvenuti profondi crepacci nella roccia, all'interno dei quali sono state recuperate numerose ossa umane accompagnate da punte di freccia di selce e da materiale ceramico sia integro che frammentario, databile tra Eneolitico e Bronzo antico”¹⁰. Inoltre nell'area circostante si rilevano altre grotte, tra cui quella più vasta detta “del Granduca”, alcune delle quali hanno restituito materiale litico e ceramica a impasto¹¹. Ancora in località Pianone sono segnalate lame ritoccate in ossidiana, utensili litici in selce e frammenti ceramici a impasto con cordoni¹², mentre ad Ansedonia-Spiaggia, in seguito a lavori di bonifica, sono stati raccolti frammenti ceramici a impasto di questo periodo¹³ come anche ad Incolti, area di rinvenimento di una punta di freccia sempre di tipologia eneolitica¹⁴.

Il passaggio dall'età neolitica all'età del bronzo nella Valle del Fiora e nell'area di Vulci avviene gradualmente, con una progressiva diffusione dell'uso dei metalli, in particolare rame e bronzo, per la produzione di strumenti e oggetti di uso quotidiano visto uno sviluppo *in itinere* delle tecniche metallurgiche: anche lo sviluppo dell'agricoltura inizia a progredire sviluppandosi maggiormente, come anche si amplia il carattere pastorale. Tale specializzazione nelle attività produttive facilita l'affermarsi di nuove forme di organizzazione sociale, di carattere maggiormente comunitario, che sarà la base di futuri centri di insediamento, di produzione e

⁵ Segre 1959.

⁶ Blanc 1955.

⁷ Cit. Negrone Catacchio – Cardosa 2002, p. 160, e i citati Fedeli 1993; Casi 2000.

⁸ Negrone Catacchio – Cardosa 2002, p. 166.

⁹ Cfr. Negrone Catacchio 1992 e Rendini - Marianelli - Zanini 2001.

¹⁰ Cit. Negrone Catacchio – Cardosa 2002, p. 162.

¹¹ Bronson-Uggeri 1970, p. 210.

¹² Negrone-Miari 1991-92, pp. 398-399.

¹³ Casi 2000.

¹⁴ Asor Rosa *et alii* 1995, n. 45.

commerciale che poi sfoceranno dapprima nei centri protovillanoviani e villanoviani, dalla fase del Bronzo Finale in poi, e poi anche alla formazione dei centri etruschi, di cui, come detto, nell'area di ns. riferimento Vulci sarà il centro più importante.

Questa fase di passaggio tra Neolitico e l'inizio del Bronzo si contraddistingue per la presenza di popolazioni appenniniche che via via giungono dal nord, le quali iniziano a sviluppare centri fortificati difensivi. A questa fase si collegano dei ritrovamenti sporadici di ceramica dipinta a motivi geometrici.

Tra i principali siti appartenenti alla fase del Bronzo inoltrato, nella Valle del Fiora, si possono citare le fortificazioni di Poggio Buco, di Poggio Felceto e di Poggio Tondo, che testimoniano proprio la presenza di insediamenti fortificati. Inoltre, sono stati rinvenuti numerosi manufatti in rame e bronzo, come punte di frecce, asce e spade, presso i siti di San Giovenale e di Acquarossa, che testimoniano lo sviluppo della suddetta attività metallurgica.

Più in generale, nell'area della laguna di Talamone, i siti di Valentina, Ferrovia e Talamonaccio “confermano l'importanza di quest'area anche durante l'antica età del bronzo, probabile punto di arrivo di un percorso che attraverso il guado di Marsiliana metteva in comunicazione l'area costiera con la media Valle del Fiora”¹⁵. Per il Bronzo Medio non sono riscontrabili molti dati, se non fosse per le sporadiche attestazioni di tracce di abitato non esteso presso Casale Brancazzi, Infernetto di Sotto, Tombolo della Foce e Talamonaccio nei pressi delle lagune e delle fasce costiere¹⁶: siti la cui continuità presumibilmente poteva spingersi fino al Bronzo Recente.

Ma certamente è con la fase del Bronzo Finale che si conosce uno sviluppo culturale e materiale più rilevante, in concomitanza con la diffusione della cultura proto-villanoviana prima e villanoviana poi. Infatti nel corso del XII sec. a.C., la Valle del Fiora è interessata proprio dalla *facies* proto-villanoviana, in cui è possibile riconoscere influenze centro europee, anche sul piano religioso e funerario: ad esempio il rito dell'incinerazione, in questa fase, diventa quasi del tutto esclusivo e le urne sono molto simili a quelle delle necropoli centroeuropee e del Protogolasecca¹⁷. Nel contempo, però, sarebbe parimenti corretto affermare che nel territorio di Vulci vi è una anche una continuità con quanto esistente in precedenza, infatti restano invariate le sedi degli abitati e quelle delle necropoli¹⁸.

Uno dei maggiori elementi artistici proto-villanoviani, nel territorio dell'Etruria, è rappresentato dalla ciotola carenata, sia con ansa che senza, mentre le urne del XII secolo sono di tipo schiacciato, e quelle del secolo successivo più allungate, biconiche e con motivi lineari: tali tipi si riscontrano a Sorgenti della Nova, Saturnia, Sovana, mentre i tipi carenati sono rari o totalmente assenti in località quali Pitigliano e Scarceta, e ciò permette di stabilire cronologie di base e influenze tra zone anche vicine tra di loro. In questa fase di transizione aumentano gli

¹⁵ Cit. Negrone Catacchio – Cardoso 2002, p. 167.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Negrone Catacchio 2012, nota 30.

¹⁸ Negrone Catacchio 2012, nota 3.

insediamenti in contesti altimetrici più elevati o rupi, anche per quanto riguarda le necropoli, e ciò è riscontrato in buona parte della Valle del Fiora intorno alla metà dell'XI sec. a.C.: tra insediamenti di questo tipo si esemplifica il caso di Sorgenti della Nova, che presenta terrazzamenti lungo la rupe su cui poggia, con tracce di abitazioni e magazzini ed anche luoghi di ritualità destinati alla frequentazione pubblica¹⁹.

Contemporaneamente si evince, in questa parte dell'Etruria tirrenica e meridionale, anche uno sviluppo maggiore in prossimità dei fiumi in forma di grandi comprensori che sembrano prefigurare il territorio delle grandi città etrusche future: di questa fase di avvicinamento alla cultura villanoviana o proto etrusca, propriamente dette, nell'Etruria meridionale cominciano a diffondersi forme e motivi decorativi quali i fasci di solcature e cuppelle che potrebbero significare una prima influenza di modelli artistici e funzionali greco-orientali e post-miceneo²⁰, fenomeno orientalizzante che via via sarà sempre più presente, forse anche per provenienze antropiche greco orientali²¹.

Sempre nel Bronzo Finale ci sono attestazioni relative alle già citate località di Puntata di Fonteblanda, Talamonaccio, Punta degli Stretti e Capalbiaccio²².

Tra il X il IX sec. a.C., in ogni caso, le aree in corrispondenza o in prossimità della Valle del Fiora e dell'Albegna subiscono un forte flusso di spopolamento, notando di fatto un accentramento demografico verso Vulci che vede così la sua nascita storica come punto di riferimento di questo territorio.

Proprio in merito all'area di Vulci, già dagli '70 del secolo scorso ricognizioni non sistematiche avevano permesso di riconoscere l'esistenza di tracce di insediamento villanoviano in vari punti della città, e di reperti dell'età del bronzo finale nell'ambito dei sepolcreti protostorici già noti²³ e anche dell'affioramento di reperti tipicamente villanoviani in località Tamariceto, a sud della città, e quello situato immediatamente a nord-ovest del pianoro di Pozzatella. Negli altri casi piccoli nuclei di frammenti di urne decorate a pettine sono stati rinvenuti nell'ambito di sepolcreti riferibili prevalentemente all'VIII avanzato ed al VII secolo a.C.

Sono di questa fase villanoviana "forme vascolari d'impasto (soprattutto vasi a collo troncoconico, scodelle a labbro rientrante, tazze a profilo sinuoso) decorate a motivi geometrici realizzati con la tecnica dell'incisione a pettine"²⁴.

In merito alla conformazione topografica del centro di Vulci nelle sue prime fasi, "ricerche effettuate avvalorano l'ipotesi che esso non fosse costituito da una serie di villaggi distinti, ma

¹⁹ Negroni Catacchio 2012, note 37 e 38.

²⁰ Negroni Catacchio 2012, p. 124.

²¹ Oltre alle influenze artistiche e ai rapporti commerciali che via via si svilupperanno, e che vedranno Vulci come perno, il tema delle migrazioni di popolazioni del Mediterraneo greco e dell'Asia Minore, anche in chiave di affermazione di quello che sarà il popolo etrusco, è ancora teoria dibattuta.

²² Cardosa 1998.

²³ Cfr, Guidi 1989.

²⁴ Pacciarelli 1991, nota 12.

avesse un carattere unitario ed occupasse l'intero pianoro, benché con una densità non elevata"²⁵. Ciò in base al ritrovamento di un ingente numero di sepolcreti, i quali difficilmente possono riferirsi a villaggi distinti tra loro, e la perimetrazione dell'area abitata durante il periodo protostorico potrebbe essere la medesima dei periodi successivi.

Dall'Età del Ferro in poi, dunque, il Centro di Vulci inizia a svilupparsi fino a diventare la potente città che sarà al suo culmine, beneficiando come detto, probabilmente, dell'accentramento di insediamenti limitrofi e di altura nel breve arco di tempo della c.d. fase di Allumiere. Nelle aree circostanti, e in generale nella Valle e in contatto le zone lagunari della costa, sono comunque da segnalare, pertinenti probabilmente a questa fase, la necropoli di Poggio Buco a Montemerano, la necropoli del Puntone a Pitigliano e la necropoli della Cavone a Sovana, dove sono state rinvenute numerose tombe a camera con decorazioni parietali e preziosi corredi funerari, come anche presso l'insediamento di Infernetto, con la necropoli di Serpentaro che vede una continuità fino al pieno della fase etrusca, ed inoltre i siti della Feniglia, Tombolello e Casa San Giuseppe che testimoniano la presenza di insediamenti denominati giacimenti costieri a olle d'impasto rossiccio", ormai identificati su tutta la costa tirrenica "etrusca"²⁶.

6.2. Fase etrusca

La fase etrusca nell'area di Vulci si sviluppa a partire dall'VIII secolo a.C.

Già in questo periodo, dal 720 a.C. in poi, in Etruria si genera una marcata influenza sociale, culturale e artistica di tipo orientalizzante: l'intensificarsi dei rapporti commerciali con il mondo greco, infatti, comporta una rapida evoluzione della struttura sociale delle comunità: "l'intensa circolazione di beni di prestigio di produzione orientale, e la loro tesaurizzazione, accelerò il processo di differenziazione sociale il cui portato fu l'emergere di una classe aristocratica fondata sulle attività di scambio"²⁷. Tale influenza, con molta probabilità, contribuì anche a definire l'evoluzione urbanistica degli abitati etruschi, definendo spazi destinati alle funzioni pubbliche e sacrali differenziati dalle aree abitative. Anche sul piano edile, dalla seconda metà del VII sec. a.C. iniziano ad essere realizzate le prime costruzioni in muratura²⁸. Nel contempo, tra VIII a.C. e VI a.C. il territorio tusco, in particolare quello compreso nella Valle del Fiora, beneficia di un nuovo flusso di popolamento spinto dall'aristocrazia locale interessata ad investire nelle proprietà e nella gestione di fondi agrari, e ciò ha portato alla nascita di centri come Castro, Poggio Buco, Saturnia e Marsiliana Etrusca²⁹.

²⁵ Cit. Pacciarelli 1991, p. 20.

²⁶ Negroni Catacchio – Cardosa 2002, p. 168.

²⁷ Cit. Corsi – Pocobelli 1993, p. 19.

²⁸ Corsi – Pocobelli 1993, p. 20.

²⁹ Colonna 1977, pp.198-201.

Proprio Montalto di Castro è centro rilevante, come Vulci, per la vicinanza alla località oggetto di valutazione del presente studio. L'abitato di Montalto di Castro, posto sulla riva sinistra del Fiora, si poneva in una posizione strategica per il controllo della via naturale costituita dal fiume Fiora stesso, e dunque appariva strategica anche per scopi di difesa militare, avendo pareti scoscese su tre lati dell'abitato ed essendo perfettamente collegato non solo con Vulci ma anche con Manciano e la costa tirrenica fino a Pescia³⁰, luogo di stanziamento di possibili maestranze greche³¹: ciò testimonia come gli etruschi di quest'area, anche ripercorrendo percorsi già battuti in epoche precedenti, avessero sviluppato un articolato sistema stradale e logistico alla base del loro sviluppo socio-economico di questa fase³².

In ogni caso nel VI sec. a.C. si conclude il processo di urbanizzazione delle città etrusche, legato anche l'intensificazione dei commerci non solo con la Grecia continentale ma soprattutto con la costa dell'Asia Minore, e in questo contesto dovrebbe poggiare la fondazione dell'emporio marittimo di Gravisca, contribuendo ancora di più alla diffusione, nel territorio tusco, di realtà agricole e vere e proprie abitazioni rustiche e fattorie che, ad esempio, prevedono nuove tecniche costruttive con coperture a tegole e coppi ad impasto rosso, nei rilevamenti archeologici spesso contrassegnate anche dalla presenza di frammenti di dolii, olle e anfore, cioè oggetti di uso quotidiano.

In sintesi, con il progredire del tempo, tra l'VIII e il VI sec. a.C., i centri etruschi vengono a strutturarsi completamente, sviluppano un piano di viabilità funzionale all'aumento delle capacità logistiche e di commercio e si organizzano attraverso la diffusione di centri agrari ad uso produttivo ed abitativo, serviti da strade strutturate come quella che poi sarà ricalcata da quella dell'Abbadia, anche con ponti che oltrepassavano proprio il corso del fiume Fiora³³.

A corredo di ciò, la società etrusca sviluppa un carattere chiaramente importante, quello culturale, spesso collegato al rito delle sepolture, con conseguente continuazione e ulteriore sviluppo dei molti luoghi di sepoltura e di necropoli che costellano tutto il territorio della Piana del Fiora, in misura ingente anche nel comprensorio di Vulci: ci sono infatti casi che vanno dalle semplici necropoli fino alle tombe che ci aiutano a comprendere non solo le influenze artistiche ma anche i rapporti che gli etruschi intrattenevano con le popolazioni vicine e che di fatto influenzavano, come appare chiaro con l'esempio "narrativo" del ciclo pittorico della Tomba François (di IV sec a.C.), e di suoi personaggi, che ebbero contatti e legami con Roma.

Nell'area di Vulci si possono citare le necropoli³⁴ di San Giovenale e di Poggio del Diavolo, dove sono stati rinvenuti numerosi reperti tra cui ceramiche, statue, oggetti in oro e monete. Inoltre si possono citare quelle del Ponte Rotto e di Poggio Maremma. La necropoli del Ponte Rotto è una vasta area cimiteriale che si estende per oltre 20 ettari sulla riva destra del fiume Fiora, dove sono

³⁰ Tale percorso risulta abbastanza chiaro da rilevazioni aeree.

³¹ Cfr. Cristofani 1977.

³² Per una più ampia descrizione di questo argomento cfr. Corsi – Pocobelli 1993, pp. 31-32.

³³ Cfr. Asor Rosa – Passi – Zaccagnini 1994-95, anche per quanto riguarda lo sviluppo delle campagne tra il VI e il III sec. a.C.

³⁴ Sulle necropoli nella zona di Vulci, cfr. Pocobelli 2009, pp. 125-126; Pocobelli 2007; Conti 2018.

state scoperte tombe di vario tipo, tra cui tombe a camera, a pozzo e a fossa. risalenti all'VIII-VII secolo a.C.

La Necropoli di Poggio Maremma, invece, risale al VII secolo a.C. e si trova in prossimità di un asse viario che collegava Vulci alla costa tirrenica. In questa necropoli sono state scoperte tombe a camera e a pozzo, con corredi funerari che testimoniano l'abilità artistica etrusca nella lavorazione del bronzo e della ceramica. Di VI sec. a.C. sono invece le famose Tombe dei Leoni, degli Auguri, della Caccia e della Pesca.

In generale, le tombe etrusche erano molto elaborate e ricche di oggetti preziosi e corredi funerari che testimoniavano il livello sociale ed economico del defunto. I riti funerari, dunque, prevedevano la cremazione o la deposizione del corpo in una tomba a camera o a pozzo, insieme ai corredi funerari, composti da oggetti di vario tipo, tra cui ceramiche, oggetti in oro, bronzo e pietra, monete e armi. Le tombe sono spesso decorate con affreschi e rilievi, che raffiguravano scene di vita quotidiana, divinità, animali e simboli magici. Dal punto di vista religioso, tali comunità credevano nella vita dopo la morte e nella continuità dell'anima, e le tombe erano quindi concepite come dimore per l'aldilà, in cui il defunto poteva godere di una vita eterna.

Il suddetto sistema organizzativo dell'area di Vulci e dintorni, presso la Valle del Fiora, rimane sostanzialmente inalterato anche nei secoli successivi, e comunque fino al periodo di romanizzazione, e per certi versi anche durante il dominio romano consolidato, in un contesto territoriale che doveva estendersi dal torrente Arrone a est, tradizionale confine con il territorio di Tarquinia, fino al torrente Tafone a ovest³⁵.

La città etrusca di Vulci, posta sul lato destro del Fiora, sviluppava un centro urbano³⁶ che si può suddividere in quattro zone principali: l'acropoli, la zona delle cave, la zona sud-orientale e la zona commerciale e artigianale.

L'acropoli, situata sulla collina più alta, era la zona più antica dell'abitato ed era fortificata da mura poligonali in opera quadrata di tufo e laterizio. Al suo interno si trovavano i principali edifici religiosi e civili. La zona delle cave, situata a sud-ovest dell'acropoli, era caratterizzata dalla presenza di numerose cave di tufo, dalle quali si estraeva la materia prima per la costruzione degli edifici. In questa zona si trovavano anche alcune abitazioni. La zona sud-orientale, situata a sud dell'acropoli, era la zona residenziale dell'abitato, mentre la zona commerciale e artigianale, situata nella parte bassa dell'abitato, era caratterizzata dalla presenza di numerose botteghe artigiane, tra cui vasai, bronzisti, orafi e tessitori, nonché di edifici destinati a funzioni commerciali e pubbliche. In ogni caso, la città di Vulci arrivò a raggiungere la sua massima espansione tra il V e il IV secolo a.C. e come noto fu un importante membro della dodecapoli etrusca.

6.3. Dalla Romanizzazione al Tardo Antico

³⁵ Pocobelli 2021, pp. 125-126.

³⁶ Per maggiori particolari sull'area urbana di Vulci nel corso dei secoli, fino al controllo romano, cfr. Pocobelli 2009.

Con la conquista di Vulci, da parte dei romani, prende avvio il processo di romanizzazione del territorio vulcense nella Valle del Fiora. Sono i fasti trionfali ad informarci che Vulci, insieme a Volsinii, venne conquistata dal console Tiberio Coruncanio (280 a.C.), con conseguente confisca della fascia costiera per consentire la deduzione della Colonia latina di Cosa (273 a.C.): evento che permise anche la realizzazione della via Aurelia, la quale consentiva il veloce collegamento di tutta la zona con Roma³⁷. In effetti, probabilmente, proprio l'ostilità mostrata nei confronti di Roma fece sì che proprio in questa parte del territorio la Colonia latina diventasse il perno territoriale, a discapito di Vulci, anche se ciò, in ogni caso, non precluse rinnovamenti del centro etrusco anche dal punto di vista edilizio, seppure il territorio dell'area urbana, probabilmente, dovette subire una riduzione rispetto all'estensione dei secoli precedenti³⁸.

Anche il territorio di antica influenza di Vulci fu in parte integrato nell'*ager publicus* pertinente alla nuova Colonia, quindi non più soggetto a suddivisioni agrarie, andando a colpire di fatto una delle risorse storicamente economiche e produttive della città etrusca, e dunque di tutto il comprensorio di riferimento nella Valle del Fiora, e solo una più piccola parte di territorio venne lasciata alla città vinta³⁹. È dunque possibile, ma non certo, che il nuovo territorio di Vulci avesse come limite nord il territorio coloniale compreso tra i corsi d'acqua dell'Albegna e del Tafone, mentre come limite sud quello al torrente Arrone, già "confine" con il territorio di Tarquinia anche in precedenza.

Dalle evidenze archeologiche di epoca tardo repubblicana, ciò che emerge è una tendenza allo sviluppo di fattorie in maggioranza, ma anche di *villae*, in misura più ridotta, poste generalmente sulla sommità dei poggi e presso corsi d'acqua (come l'Arrone) per scopo di approvvigionamento idrico e sfruttamento agricolo delle vallate. L'assetto stradale interno della zona risulta articolato in diverticoli che ricalcano in larga misura in percorsi di età arcaica con asse NE-SO, ma chiaramente l'asse principale è la già citata via Aurelia, la cui fondazione (forse intorno al 241 a.C.) e i cui tracciati, sia di fase *vetus* che *nova*, sono argomenti dibattuti tra gli studiosi⁴⁰.

In ogni caso è probabile che gli assetti viari siano stati influenzati anche dalle esigenze di carattere militare e difensivo per lo scoppio della prima guerra punica, come probabilmente anche l'asse *Castrum Novum* e *Forum Aureli*, e queste nuove scelte contribuirono a "tagliare" fuori i grandi centri come Vulci dalla viabilità principale: le contingenze legate alla guerra punica, inoltre, furono probabilmente motivi importanti alla base della depressione demografica ed economica nella zona in questi periodi⁴¹.

Con l'epoca augustea Vulci esce definitivamente dalla scena politica come buona parte delle città etrusche, e solo un diverticolo continua a collegare Vulci con la via Aurelia⁴². Anche la presenza di *villae* suburbane inizia diminuire nella zona, pure restando attive quelle già presenti almeno fino al

³⁷ Pocobelli 2021, pp. 125-126.

³⁸ Cfr. Nonnis – Pocobelli 1994-95, nota 14.

³⁹ Asor Rosa – Passi – Zaccagnini 1994-95, nota 35.

⁴⁰ Cfr. Nonnis – Pocobelli 1994-95, pp. 267-268.

⁴¹ Cfr. Nonnis – Pocobelli 1994-95, p. 271.

⁴² Asor Rosa – Passi – Zaccagnini 1994-95, nota 49.

III sec. d.C., in favore di una maggiore concentrazione delle stesse nell'*ager* cosano, ed anche le tracce di tombe gentilizie, in territorio vulcente, rimangono piuttosto esigue. Tra le poche *villae*, ascrivibili a questo periodo imperiale, a NO del centro abitato di Vulci si possono probabilmente annoverare quelle in loc. Pozzatele, loc. Pian di Maggio e loc. Poggi alti, le quali già presenti in epoca repubblicana comunque non si attardano oltre il II d.C.⁴³

Pertinenti a questo II sec. d.C., soprattutto in riferimento alle più numerose *villae* nell'*ager* cosano, sono i ritrovamenti di sigillata africana di tipo A e D⁴⁴.

Risulta comunque chiaro che il centro abitato di Vulci vide una romanizzazione anche dal punto di vista urbanistico e architettonico. Tra le principali strutture pubbliche si possono citare il foro, la basilica, il teatro e le terme, opere comprese tra l'epoca repubblicana e quella imperiale fino al II sec. d.C., ma anche grandi strutture residenziali come la domus, nonché un sistema infrastrutturale e strade rinnovato. Sul versante religioso, inoltre, la città di Vulci ospitava numerosi templi dedicati alle divinità romane, tra cui il tempio di Giove, di cui sono stati rinvenuti alcuni resti.

Nel resto del territorio della Valle del Fiora, complessivamente l'epoca romana viene contraddistinta dalla presenza di *villae* suburbane e fattorie integrate in latifondi, ma in maniera sempre minore, giungendo ad una fase di abbandono dal IV sec. d.C. in poi: spopolamento nelle aree in prossimità delle alture che prosegue in maniera ingente anche tra il VI e il X sec. d.C., conseguenza del fenomeno dell'incastellamento⁴⁵. In quei periodi, in ogni caso, i centri abitati nell'area della Valle e di Vulci hanno comunque visto una minima continuità di vita, in un territorio interessato anche dalla presenza di comunità ecclesiastiche rurali. Risulta in ogni caso chiaro che, dopo l'epoca romana, la storia dell'area della Valle del Fiora subì una serie di trasformazioni e mutamenti e anche di contese politiche tra varie entità nel corso del tempo, tra cui i Goti, i Bizantini e i Longobardi, ma dal punto di vista archeologico sono le strutture di stampo cristiano e i castelli, come detto, a segnare il territorio nelle epoche più tarde.

R. Guido

⁴³ Asor Rosa – Passi – Zaccagnini 1994-95, p. 228.

⁴⁴ Asor Rosa – Passi – Zaccagnini 1994-95, p. 229.

⁴⁵ Asor Rosa – Passi – Zaccagnini 1994-95, note 75 e 76.

7. Testimonianze archeologiche nelle aree destinate al progetto (Tav. I)

Il contesto territoriale nel quale si colloca l'area dell'impianto fotovoltaico rientra in un ambito archeologico particolarmente ricco di testimonianze. Come già ampiamente esposto nel capitolo precedente, il sito di Vulci, distante meno di due chilometri, ha caratterizzato il territorio nella sua antropizzazione dalla fase etrusca fino a quella romana. In particolare, l'area indicata nelle Tavv. I e II si caratterizza paesaggisticamente per la presenza del fosso della Sughera Torta, sul quale si affaccia una collina che raggiunge circa 70 m di altezza s.l.m. L'area è chiusa poi ad ovest dalla Strada Provinciale 105, la quale ricalca un importante asse viario noto negli studi come "Vulci-Montalto" (Scheda n. V-1). Da questo asse viario dovevano diramarsi diverse strade che dovevano collegare gli impianti produttivi alla viabilità principale (fig. 1).



Figura 1. Area delle indagini indicata nella pianta della viabilità antica nelle vicinanze di Vulci (da Pocobelli 2007, pag. 169, fig. 2)

Negli ultimi anni le località di Mandria Frattini e Mandria Polidori sono state in buona parte interessate da diverse attività di archeologia preventiva; investigate attraverso trincee esplorative propedeutiche alla messa in opera di impianti fotovoltaici. In molti casi sono emerse testimonianze legate alla viabilità e allo sfruttamento del territorio. Nell'impianto fotovoltaico che si estende a nord del fosso della Sughera Torta (loc. Mandria Polidori) è stato rilevato un impianto

produttivo di età romana mentre più a sud, a soli 500 m di distanza dall'area del progetto del nostro lavoro (loc. Mandria Frattini), è stata individuata una strada glareata, diversi pozzi e un insediamento rurale di età etrusca -romana⁴⁶.

L'area delimitata dalla nostra ricerca è stata caratterizzata da una fitta rete capillare di assi viari di età etrusco-romana (Tav. I, II, strade V-2, V-3, V-4), molti di questi ricalcati da strade sterrate dell'odierna campagna. Le indagini e gli studi archeologici degli ultimi decenni, hanno dimostrato come in prossimità di questa viabilità secondaria siano presenti diverse testimonianze legate alla frequentazione del territorio, confermate da areali di frammenti fittili di età etrusca e romana (TAV. I, II, schede S-1, S-2, S-3, S-4, S-5, S-6).

In questo studio, riveste particolare importanza l'asse viario ipotizzato V-3, il quale attraversa in direzione est ovest la sommità della collina che delimita a sud l'area interessata ai pannelli fotovoltaici. All'altezza di due edifici moderni, la strada, orientata s-o, avrebbe dovuto scendere a fondo valle e attraversare il fosso della Sughera Torta nel punto in cui è presente un piccolo guado. Questa ipotesi sembra essere avvalorata da due areali di frammenti fittili di età etrusco romana, rilevati in prossimità di questa ipotetica strada e riconducibili presumibilmente a degli impianti rurali. Il primo (Tav. I,II, scheda S-1), collocato sulla sommità della collina nel punto in cui la strada cambia direzione, nell'area interessata dalla presenza dei due edifici moderni. Il secondo, rilevato ad una quota inferiore nelle attività di survey di questo lavoro (scheda ricognizione R-1), al di sopra di due piccoli pianori contigui che si affacciano a poca distanza dal fosso.

La fotointerpretazione ha individuato, inoltre, un'anomalia compatibile con un tracciato viario (vedi paragr. 5.3, F-1), collocata e orientata nel medesimo modo in cui le fonti bibliografiche posizionano la strada antica V-3. Tale supposizione è comunque da valutare con una certa cautela, poiché le anomalie riscontrate potrebbero essere il risultato delle azioni di tratturi moderni.

D. Blanco

⁴⁶ Archivio SABAP n. 34.19.04., fasc. 41.21 e 41.55.

8. Schede di siti da fonti bibliografiche e di archivio presenti nella tavola delle presenze archeologiche

S-1) Area di frammenti fittili	
Luogo	Loc. Mandria Frattini – Montalto di Castro (VT)
Modalità rinvenimento	Attività di ricognizione
Interpretazione	Insedimento/villa?
Periodo	Età etrusco romana
Tutela archeologica/vincoli	-
Bibliografia	<i>Archivio SABAP per la provincia di Viterbo e per l'Etruria meridionale</i> , n. 34.19.04 fasc. 41,28;

S-2) Area di frammenti fittili	
Luogo	Loc. Pian di Maggio – Montalto di Castro (VT)
Modalità rinvenimento	Attività di ricognizione
Interpretazione	Insedimento/villa/frequentazione
Periodo	Età etrusco romana

Tutela archeologica/vincoli	-
Bibliografia	<i>Archivio SABAP per la provincia di Viterbo e per l'Etruria meridionale</i> , n. 34.19.04 fasc. 41,28.

S-3) Area di frammenti fittili

Luogo	Loc. Mandria Frattini – Montalto di Castro (VT)
Modalità rinvenimento	Saggio archeologico durante le attività archeologia preventiva (aprile maggio 2011)
Interpretazione	Area di frammenti di tegole e reperti ceramici a circa 0,60 m di profondità (bassa concentrazione)
Periodo	Età etrusco romana?
Tutela archeologica/vincoli	-
Bibliografia	<i>Archivio SABAP per la provincia di Viterbo e per l'Etruria meridionale</i> , n. 34.19.04 fasc. 41,21

S-4) Area di frammenti fittili

Luogo	Loc. Mandria Frattini – Montalto di Castro (VT)
Modalità rinvenimento	Saggio archeologico durante le attività archeologia preventiva (aprile maggio 2011)
Interpretazione	Area di frammenti ceramici e ciottoli a circa 0,90 m di profondità (bassa concentrazione)

Periodo	Età etrusco romana?
Tutela archeologica/vincoli	-
Bibliografia	<i>Archivio SABAP per la provincia di Viterbo e per l'Etruria meridionale</i> , n. 34.19.04 fasc. 41,21

S-5) Area di frammenti fittili?

Luogo	Loc. Pian di Maggio – Montalto di Castro (VT)
Modalità rinvenimento	Attività di ricognizione
Interpretazione	Insediamiento/frequentazione
Periodo	Età etrusco romana?
Tutela archeologica/vincoli	-
Bibliografia	<i>Archivio SABAP per la provincia di Viterbo e per l'Etruria meridionale</i> , n. 34.19.04, fasc. 41, 28.

S-6) Area di frammenti fittili?

Luogo	Loc. Mandria Polidori – Montalto di Castro (VT)
Modalità rinvenimento	Attività di ricognizione

Interpretazione	Insedimento/frequentazione
Periodo	Età etrusco romana?
Tutela archeologica/vincoli	-
Bibliografia	<i>Archivio SABAP per la provincia di Viterbo e per l'Etruria meridionale</i> , n. 34.19.04, fasc. 41, 28.

V-1) Asse viario "Vulci-Montalto"

Luogo	Loc. Pian di Maggio – Montalto di Castro (VT)
Modalità rinvenimento	Interpretazione da dati archeologici indiretti
Interpretazione	Asse viario antico ricalcato nell'area indagata dalla SP 105
Periodo	Età orientalizzante – età romano imperiale
Tutela archeologica/vincoli	Area interesse archeologico
Bibliografia	Nonnis – Pocobelli 1994-95; Corsi – Pocobelli 1993; Pocobelli 2007

V-2) Asse viario ipotizzato

Luogo	Loc. Pian di Maggio – Montalto di Castro (VT)
Modalità rinvenimento	-
Interpretazione	Asse viario con andamento so-ne che doveva collegare la città di Vulci al territorio s-o. Strada che si ricollega al tracciato n-s “Vulci – Montalto di Castro”
Periodo	Età orientalizzante – età romano imperiale
Tutela archeologica/vincoli	-
Bibliografia	<i>Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell’Etruria meridionale</i> – 3, 1981.

V-3) Asse viario ipotizzato

Luogo	Loc. Pian di Maggio/Mandria Frattini – Montalto di Castro (VT)
Modalità rinvenimento	Ricostruzione da dati archeologici indiretti
Interpretazione	Asse viario che si doveva staccare dalla strada “Vulci-Montalto di Castro” in direzione verso s-o.
Periodo	Età etrusco romana
Tutela archeologica/vincoli	-
Bibliografia	<i>Archivio SABAP per la provincia di Viterbo e per l’Etruria meridionale</i> , n. 34.19.04 fasc. 41, 28; POCOBELLI 2006; Pocobelli

2007, fig. 2

V-4) Asse viario ipotizzato

Luogo	Loc. Pian di Maggio/Mandria Frattini – Montalto di Castro (VT)
Modalità rinvenimento	Ricostruzione da fotografia aerea
Interpretazione	Asse viario che si doveva staccare dalla strada “Vulci-Montalto di Castro” in direzione verso s-o.
Periodo	Età etrusco romana
Tutela archeologica/vincoli	-
Bibliografia	Pocobelli 2007, fig. 2

9. Survey archeologico nell'area destinata al progetto

Aspetti morfologici e paesaggistici

L'area indagata dalle attività di survey è caratterizzata da una superficie lievemente ondulata, sub pianeggiante, che tende a digradare debolmente verso il mare in direzione ovest. Verso nord, in prossimità del torrente della Sughera Torta, la superficie tende ad abbassarsi in modo più accentuato in certi punti con salti di quota piuttosto rilevanti.

La ricognizione ha considerato gli aspetti geomorfologici dell'area ed è stata più accurata nei punti favorevoli ad una frequentazione/insediamento antico (sugli aspetti geomorfologici si consulti il paragrafo 5.2). In particolare, nel vasto pianoro che si estende a ridosso della strada sterrata che chiude a sud l'area di progetto e nei due pianori contigui che si affacciano sul fosso, nella parte occidentale dell'area (si consulti la tav. II del rischio archeologico e il paragrafo 5.2).

La qualità del terreno, a basso quantitativo vegetativo, ha consentito una discreta visione dell'area. Il terreno, infatti, si presentava in buona parte ancora incolto (foto 1-).

Risultati

Nel punto di confine occidentale dell'area interessata al progetto è stata rilevata una discreta quantità di materiale fittile di età antica (frammenti laterizi, ceramica) (foto 6). Questo sembra concentrarsi lungo una fascia di terreno sub pianeggiante che comprende due piccoli pianori leggermente inclinati verso il fosso della Sughera Torta (figg. 1 e 2).

Eccetto questo ritrovamento, nell'intera area non è stato rilevato materiale antico in superficie in quantità rilevante.

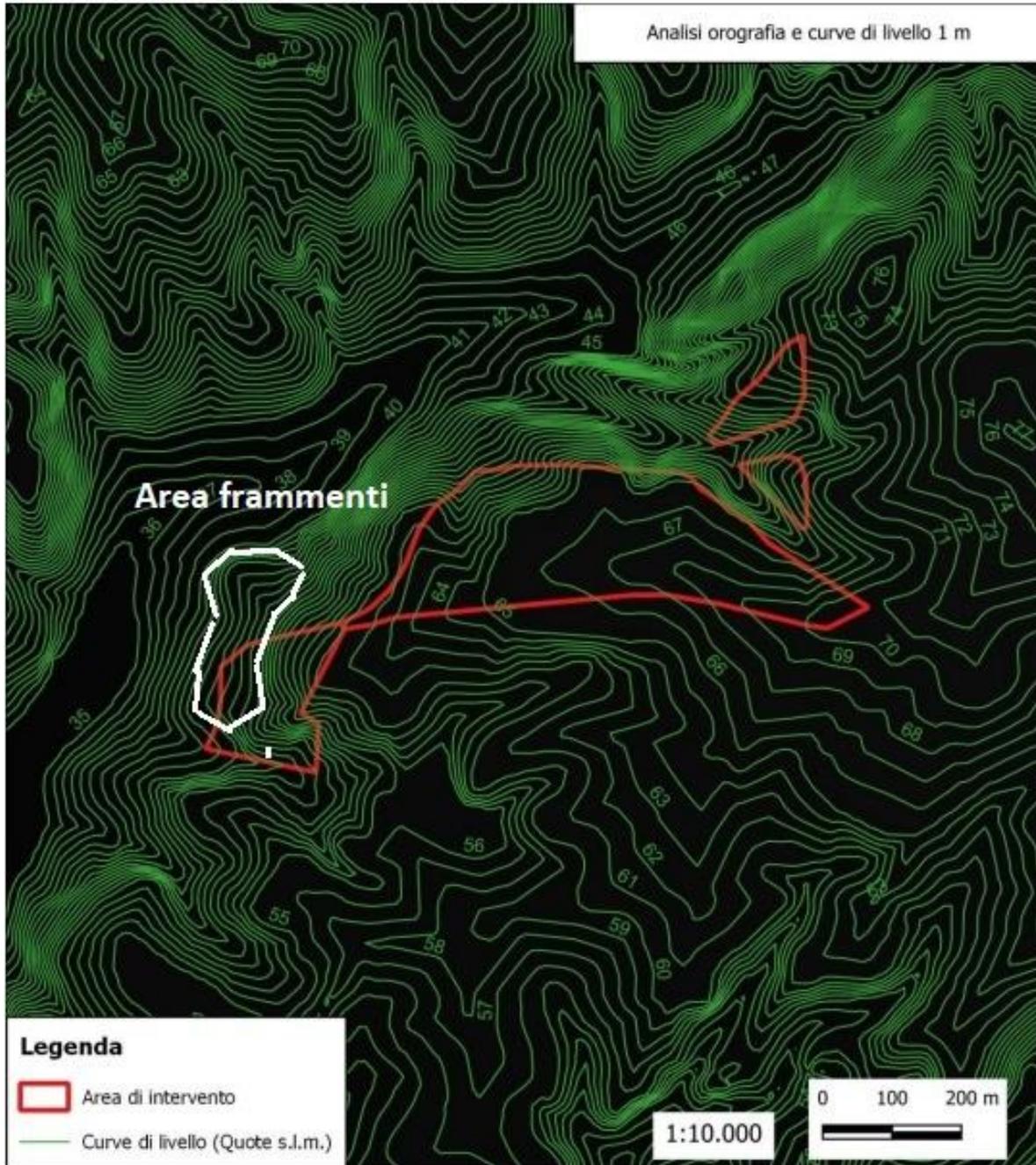


Figura 2. Area di frammenti fittili (perimetro bianco) su tavola di orografia



Figura 3. Area dei frammenti fittili e punto di visualizzazione delle foto



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



Figura 5



Figura 6. Foto dei frammenti fittili

10. Schede di siti rilevati dall'attività di survey

R-1	
Luogo	Area occidentale dell'area di progetto (lat. 42°24'25.22"N, long. 11°35'29.33"E)
Modalità rinvenimento	Survey
Interpretazione	Concentrazione di frammenti laterizi e ceramici.
Periodo	età etrusca/romano repubblicana

11. Valutazione del rischio archeologico (Tav. II)

In questo lavoro è stato adottato un approccio di studio di tipo multidisciplinare che ha abbracciato diversi ambiti di ricerca. Sono stati analizzati gli aspetti geomorfologici e le caratteristiche fisiche delle aree ideali ad ospitare un insediamento antico. Sono state inoltre visionate e analizzate una serie di immagini satellitari che potessero far emergere dal terreno anomalie compatibili con strutture antiche. Al termine di questi studi è stata effettuata un'indagine diretta sul terreno, attraverso un'attività di survey archeologico.

Alla base di queste attività è stato effettuato uno studio del contesto storico archeologico generale e dell'area prettamente interessata al progetto, attraverso una ricerca più dettagliata di tipo bibliografico/archivistico.

Nella carta del rischio archeologico (Tav. II) si può osservare come l'area di progetto collocata più ad ovest sia quella più sensibile da un punto di vista archeologico: in parte segnata dalla presenza di un'areale di frammenti fittili (scheda da ricognizione R-1) e dal, seppur ipotetico, passaggio di una viabilità antica (scheda da studio bibliografico V-3). Quest'ultima segnalata in diversi fonti bibliografiche e forse rilevata dalla fotointerpretazione delle immagini satellitari (vedi parag. 5.3).

Nel resto dell'area il rischio archeologico è stato considerato basso, soprattutto nelle aree scoscese rivolte verso il fosso. Solamente nel largo pianoro che si estende nella parte centrale del progetto, a nord della strada sterrata che attraversa la parte sommitale della collina, è stato preferito assegnare un rischio archeologico medio basso. Valutazione suggerita esclusivamente dalle caratteristiche geomorfologiche favorevoli ad un insediamento.

La linea MT interrata attraverserà esclusivamente sedi stradali, molte delle quali ricalcanti antichi assi viari ipotizzati dalle fonti bibliografiche. Nel primo tratto percorrerà dall'impianto fotovoltaico fino alla strada Provinciale 105 due strade sterrate in parte riconducibili alla viabilità antica (schede da studio bibliografico V-3 e V-4).

Il resto del cavidotto percorrerà la strada asfaltata provinciale 105 che in buona parte dovrebbe ripercorrere l'antico asse viario n-s, noto in bibliografia come "Montalto – Vulci". Inoltre, in un lungo tratto di quasi 2km, la strada delimita ad ovest l'area di interesse archeologico di Vulci (vedi tav. PTPR nel cap. 3).

Considerando quanto sopra, si suggerisce, sebbene si tratti di scavi su sedi stradali a quote piuttosto superficiali, un rischio medio basso.

Diego Blanco

12. Bibliografia di riferimento

- Asor Rosa – Passi – Zaccagnini 1994-95 = L. Asor Rosa - D. Passi - R. Zaccagnini, *La strada dell'Abbadia come esempio di sopravvivenza di un antico percorso*, in *Scienze dell'antichità: Storia, Archeologia, Antropologia*, 8-9, 1994-1995, pp. 215-230.
- Asor Rosa et alii 1995 = L. Asor Rosa, D. Passi, G.F. Pocobelli, R. Zaccagnini, *Ricerche topografiche nei comuni di Canino, Montalto di Castro (VT), Capalbio e Manciano (GR): Un contributo alla conoscenza territoriale*, in *Preistoria e protostoria in Etruria – (Secondo incontro di Studi,)* Milano 1995, pp. 179-188.
- Blanc 1955 = A.C. Blanc, *Giacimento con fauna pleistocenica e livelli a ceramiche e inumazioni dell'età del bronzo nella Grotta delle Settefinestre ad Ansedonia*, in *Quaternaria* 1, 1955, p. 309.
- Bronson-Uggeri 1970 = R.C. Bronson. – G. Uggeri, *Isola del Giglio, Isola di Giannutri, Monte Argentario, Laguna di Orbetello*, in *StEtr XXXVIII*, 1970, pp. 201-214.
- Cardoso 1998 = M. Cardoso, *Il paesaggio tra il Fiora e l'Albegna durante il bronzo tardo: stabilità e trasformazione dell'assetto territoriale*, in *Protovillanoviani e/o Protoetruschi (Atti del III Incontro di Studi Preistoria e Protostoria in Etruria; Manciano-Farnese 1995)*, Firenze, pp.109-125.
- Casi 2000 = C. Casi, *Paesaggi lagunari della costa vulcente tra preistoria e protostoria*, in *PPE. Atti IV*, 2000, pp. 301-314.
- Carosi-Regoli 2019 = S. Carosi, C. Regoli, *Ritualità funeraria a Vulci alla luce dei nuovi scavi*, in M. ARIZZA (a cura di), *Società e pratiche funerarie a Veio, dalle origini alla conquista romana, Atti del Convegno (Roma 2018)*, Roma 2019, pp. 69-87
- Ciampoltrini 2001 = G. Ciampoltrini, *Insedimenti nella bonifica di Talamone (Orbetello, Grosseto): un contributo per l'insediamento perilagunare dell'Età del Bronzo in Toscana*, in *Preistoria e protostoria della Toscana (Atti della XXXIV Riunione Scientifica dell'I.I.P.P; Firenze 1999)*, Firenze, pp. 533-543.
- Colonna 1977 = G. Colonna, *La Presenza Di Vulci nella Valle del Fiora e dell'Albegna prima del IV Secolo a. C.*, in *La Civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione, Grosseto – Roselle – Vulci, Atti del X Convegno di Studi Etruschi – 1975*, Firenze 1977, pp. 189-213.

- Conti 2018 = A. Conti, *La necropoli settentrionale di Vulci. Dati preliminari sulla revisione degli scavi Ferraguti-Mengarelli (1929-1931)*, in *Scienze Dell'antichità 24 – 2018 Fascicolo 1*, pp. 125-148.
- Corsi – Pocobelli 1993 = C. Corsi - G.F. Pocobelli, *Popolamento rurale nella fascia costiera tra Marta e Fiora. Il periodo etrusco*, in *Informazioni 2,9.1993*, pp.19-33.
- Cristofani 1977 = M. Cristofani, *Problemi poleografici dell'agro cosano e caetrano in età arcaica*, in *La Civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione, Atti del X Convegno di Studi Etruschi – 1975*, Firenze 1977, pp. 236-257.
- Fedeli 1993 = F. Fedeli, *La frequentazione protostorica del colle di Talamonaccio (GR). Nuovi materiali e revisione di vecchi dati*, in *RdA 11*, 1993, pp. 149-243.
- Guidi 1989 = A. Guidi, *Alcune osservazioni sull'origine delle città etrusche*, in *Atti del Secondo Convegno Internazionale di Studi Etruschi ed Italici*, Roma 1989, pp. 285-292.
- Negroni Catacchio – Cardoso 2002 = N. Negroni Catacchio - M. Cardoso, *Dalle sorgenti al mare. Rapporti tra l'area interna e le lagune costiere tra Fiora e Albegna*, in *N. Negroni Catacchio (a cura di), Preistoria e Protostoria in Etruria V*, Milano 2002, pp. 157-177.
- Negroni Catacchio 1992 = N. Negroni Catacchio, *La facies eneolitica di Rinaldone*, in *Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology: New Developments in Italian Archaeology, vol. 3, part 1*, London, 1992, pp. 181-199.
- Negroni Catacchio 2012 = N. Negroni Catacchio, *L'alba dell'Etruria nel territorio di Vulci: dal Bronzo Medio alla Prima età del Ferro*, in C. Chiaramonte Treré et al. (a cura di), *Interpretando l'antico. Scritti di archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino*, Milano 2012, pp. 111-138.
- Negroni-Miari 1991-92 = N. Negroni Catacchio - M. Miari, *L'area tra Fiora e Albegna: nuovi dati su paesaggio e popolamento*, in *L'età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C., Atti del congresso, RdA 10*, 1991-92, pp. 393-402.

- Nonnis – Pocobelli 1994-95 = D. Nonnis - G.F. Pocobelli, *Contributo alla topografia del territorio vulcente: l'età tardo repubblicana*, in *Scienze dell'Antichità*, 8-9, 1994-1995, pp. 263-281.
- Pacciarelli 1991 = M. Pacciarelli, *Ricerche topografiche a Vulci: dati e problemi relativi all'origine delle città medio-tirreniche*, *Studi etruschi lvi*, 1991, p. 11-48.
- Pocobelli 2006 = G.F. Pocobelli, *Carta Archeologica dell'area urbana di Vulci. Cartografia archeologica e fotogrammetria finalizzata (tesi di dottorato in Topografia Antica)*, Salerno 2006.
- Pocobelli 2007 = G.F. Pocobelli, *Il territorio suburbano di Vulci attraverso le evidenze aerofotografiche. Viabilità e necropoli*, «*Archeologia Aerea*», 2, 2007, pp. 167-185.
- Pocobelli 2009 = G.F. Pocobelli, *Vulci ed il suo territorio: area urbana, necropoli e viabilità. Applicazioni di cartografia archeologica e fotogrammetria finalizzata*, in *100 anni di archeologia aerea in Italia (Atti del Convegno Internazionale - Roma 15/17 Aprile 2009)*, AAarea IV-V, 2010-2011, pp. 117-126.
- Pocobelli 2021 = G.F. Pocobelli, *La viabilità di collegamento tra Vulci, la via Aurelia e la fascia costiera*, in *Strade secondarie dell'Italia antica, Atlante Tematico di Topografia Antica*, 31, 2021.
- Rendini - Marianelli - Zanini 2001 = P. Rendini - S. Marianelli - A. Zanini, *La prima età dei metalli nella bassa Valle dell'Albegna*, in *Atti della XXXIV Riun Sc IIPP*, Firenze, 2001, pp. 395-404.
- Segre 1959 = A.G. Segre, *Giacimenti pleistocenici con fauna e industria litica a Monte Argentario (Grosseto)*, in *RivScPreist XIV*, 1959, pp. 1-17.
- Tamburini 2000 = P. Tamburini, *Vulci e il suo territorio*, in M. Celuzza (a cura di), *Vulci e il suo territorio nelle collezioni del museo Archeologico e d'Arte della Maremma (Catalogo della mostra di Bologna, 2000)*, Milano, pp. 17-45.

13. Tavole delle presenze archeologiche nell'area

Tav. I: Pianta delle presenze archeologiche

Tav. II: Pianta del rischio archeologico

PIANTA DELLE PRESENZE ARCHEOLOGICHE

TAV. I

Legenda delle strutture impianto

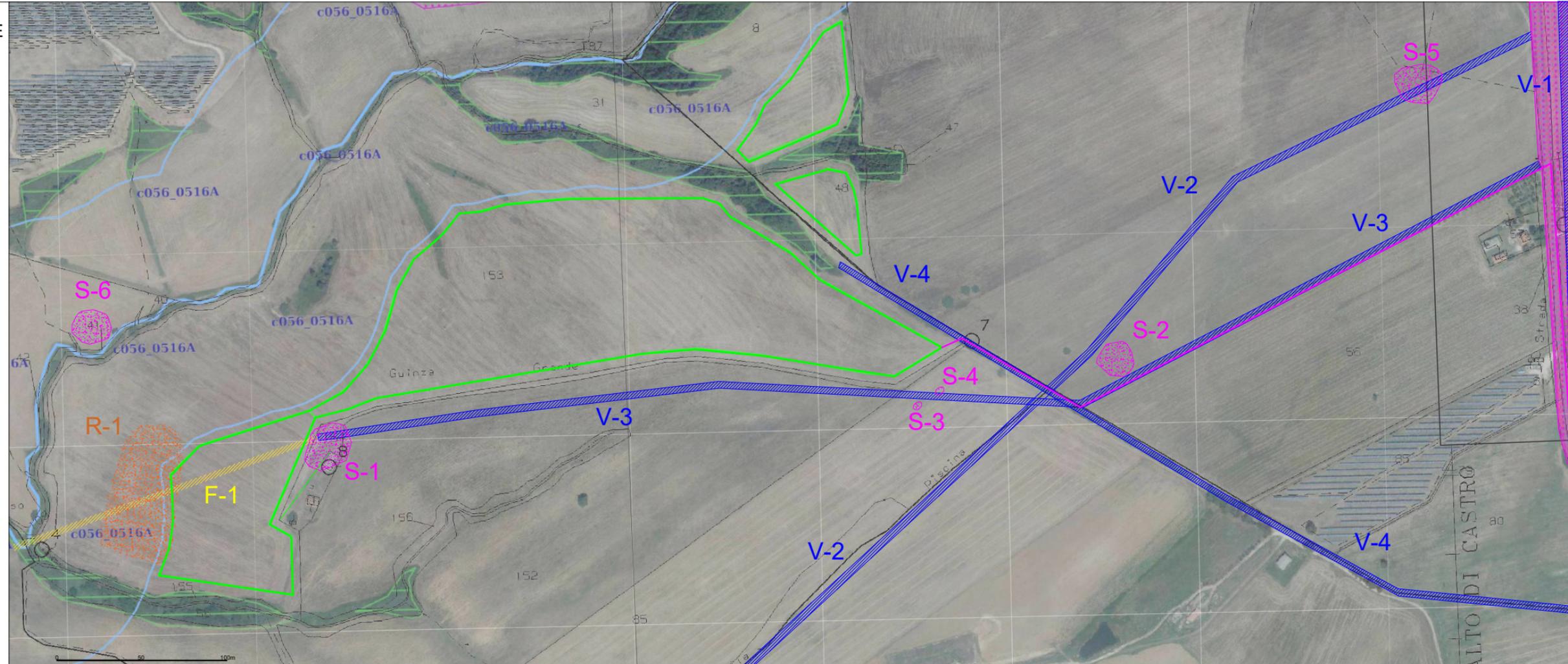
- Perimetro dell'area interessata ai pannelli fotovoltaici
- Linea MT interrata

Legenda delle presenze archeologiche

- Sito rilevato dalla attività del survey
- Siti da fonti bibliografiche archivistiche
- Viabilità ipotizzata da fonti bibliograf. ed archivistiche
- Viabilità ipotizzata da fotointerpretazione
- Area interesse arch. ai sensi dell'art.142, c. 1, lett. m

Elenco siti ipotizzati e/o accertati

- | | |
|---------------------------------|---------------------------------|
| S-1: area di frammenti fittili? | S-4: area di frammenti fittili |
| S-2: area di frammenti fittili? | S-5: area di frammenti fittili |
| S-3: area di frammenti fittili? | S-6: area di frammenti fittili? |
- R-1: area di frammenti fittili da survey
- V-1: asse viario "Montalto-Vulci" V-3: asse viario ipotizzato
 V-2: asse viario ipotizzato V-4: asse viario ipotizzato
- F-1: asse viario ipotizzato da fotointerpretazione



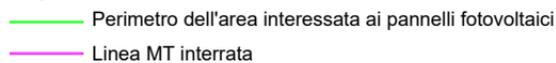
PIANTA DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

TAV. II

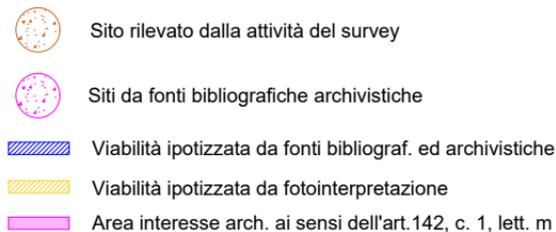
Valori cromatici del rischio archeologico



Legenda delle strutture impianto



Legenda delle presenze archeologiche



Elenco siti ipotizzati e/o accertati

- | | |
|--|---------------------------------|
| S-1: area di frammenti fittili? | S-4: area di frammenti fittili |
| S-2: area di frammenti fittili? | S-5: area di frammenti fittili? |
| S-3: area di frammenti fittili | S-6: area di frammenti fittili? |
| R-1: area di frammenti fittili da survey | |
| V-1: asse viario "Montalto-Vulci" | V-3: asse viario ipotizzato |
| V-2: asse viario ipotizzato | V-4: asse viario ipotizzato |
| F-1: asse viario ipotizzato da fotointerpretazione | |

